

il filo

Comunità Pastorale "Beato Carlo Gnocchi" - Inverigo

ANNO 22 - n. 3 Marzo/Giugno 2020



**"Signore,
non lasciarci in balia della tempesta"**

Orario S. Messe (provvisorio)

Vigiliari (sabato e prefestive):

ore 18.00 S. Ambrogio Inverigo
ore 18.00 S. Vincenzo Cremnago
ore 18.00 S. Michele Romanò
ore 20.30 Santuario Santa Maria

Domenica e festive:

ore 7.30 S. Vincenzo Cremnago
ore 8.30 Santuario Santa Maria
ore 10.00 S. Michele Romanò
ore 10.00 S. Vincenzo Cremnago
ore 11.00 S. Ambrogio Inverigo
ore 11.00 S. Lorenzo Villa R.
ore 18.00 S. Ambrogio Inverigo
ore 18.00 S. Vincenzo Cremnago

Feriali

Lunedì

ore 8.00 S. Ambrogio Inverigo
ore 9.00 S. Vincenzo Cremnago
ore 9.00 S. Michele Romanò

Martedì

ore 8.00 S. Biagio Villa R.
ore 9.00 S. Vincenzo Cremnago
ore 9.00 S. Michele Romanò

Mercoledì

ore 8.00 Santuario Santa Maria
ore 9.00 S. Vincenzo Cremnago
ore 9.00 S. Michele Romanò
ore 20.30 S. Ambrogio Inverigo

Giovedì

ore 8.00 S. Lorenzo Villa R.
ore 9.00 S. Michele Romanò
ore 20.30 S. Vincenzo Cremnago

Venerdì

ore 8.00 Santuario Santa Maria
ore 9.00 S. Vincenzo Cremnago
ore 9.00 S. Michele Romanò

Confessioni:

Primo venerdì del mese

17.00-18.00: S. Ambrogio Inverigo
segue Messa

Ogni venerdì

10.00-11.30: San Biagio Villa R.

Ogni sabato

15.00-17.00: Santuario S. Maria
16.00-17.00: S. Vincenzo Cremnago
16.00-17.00: S. Michele Romanò

Sito Internet Parrocchia e Filo

www.parrocchiainverigo.it

Sito Auditorium

www.auditoriuminverigo.it

E-mail della Parrocchia

parroco@parrocchiainverigo.it

E-mail del Filo

ilfilo@parrocchiainverigo.it

E-mail Foglio Comunità

lacomunita@hotmail.it

E-mail Don Costante

costante.cereda@gmail.com

Telefoni

Don Giuseppe

031 607103 - 335 5893358

Don Costante

338 7130086

Don Antonio

339 4085760

Don Alberto

031 607262

Fratel Cesare

031 606945 - 389 5088351

Santuario

031 607010

Parrocchia Cremnago

031 697431

Oratorio S. Maria Bar

031 605828

Nido "Girotondo"

031 609764

Scuola dell'Infanzia "Mons. Pozzoli"

031 607538

Scuola dell'Infanzia "Sacro Cuore"

031 699528

Scuola San Carlo Borromeo

031 609156

ORARI SEGRETERIA COMUNITÀ PASTORALE

Lunedì, Martedì, Giovedì e Venerdì
dalle ore 9.00 alle ore 12.00

CENTRO DI ASCOLTO

ogni sabato dalle 10.00 alle 12.00
presso Centro "La Canonica",
Piazza S. Ambrogio 3 - tel. 031 609764

*Il Filo - mensile della Comunità Pastorale "Beato Carlo Gnocchi" - Inverigo
Redazione: Giuditta Albertoni - Dino Citterio - Mietta Confalonieri - Angela
Folcio - Alberta Fumagalli - Anna Galbiati - Cristiana Riva*

In questo numero

Lezioni di vita	8
"Nessuno si salva da solo"	4
Una giornata con l'Arcivescovo...	5
L'uomo non è il suo errore	6
L'incontro con il Padre...	8
Il Signore ha messo un seme...	9
"Si attui un vero progresso..."	10
Riflessioni in tempo di pandemia	11
Nella vita ho imparato...	11
E poi arrivò il "Coronavirus"	12
Lettera a Covid-19	13
"The Sun after the Storm"	14
Progetto "Emozioniamoci"	15
Cosa significa laurearsi in quarantena?	15
La carezza di Dio...	
non manca mai a nessuno	16
Basta poco per fare...	27
Missionari in lockdown	28
Dal Perù: il "dono" di Giuditta	28
Lettera da don Adriano	29
Un santo al mese	30
Ricordo di un innamorato della vita: Carlo Casini	32
Anagrafe e offerte	33

*Per la realizzazione di questo
numero hanno collaborato:*

Don Giuseppe

Carlo Citterio

Giulia Citterio

Francesco Colzani

Giovanni Colzani

Roberta Corbetta

Lorena Gatti

Amelia Molteni

Don Marco Molteni

Rosy Panzariello

Angela Rigamonti

Aldo e Giusy Ropelato

Carla Terraneo

Chiara Vergani

parenti e amici dei defunti



Comunità Pastorale

Beato Carlo Gnocchi

INVERIGO

LEZIONI DI VITA

Cari Parrocchiani,
da un po' di mesi *il Filo*, per ovvi motivi, non è uscito. Cerchiamo ora di riprendere al meglio.

Questo periodo è stato per me "**mortificante**". Ricorro a questa parola forte, ma l'ha utilizzata anche l'Arcivescovo più volte:

mortificante forse per le nostre molte - e a volte troppe - attività, ma anche e soprattutto

edificante per le cose veramente essenziali che abbiamo comunque portato avanti.

Avevamo programmato la Quaresima (vedi *Il Filo* di febbraio). Nei miei progetti sarebbe stata un'ottima occasione - dopo i miei primi mesi qui, dopo il Natale e dopo l'incontro per la benedizione di alcune famiglie - per conoscerci di più... per incontrarci, e invece... tutto si è fermato.

Ma non si è fermato il mio **essere** prete (non il mio fare il prete) tra voi, con voi e per voi: la Messa quotidiana, celebrata quasi sempre con la migliore rappresentanza possibile di tutta la Comunità Pastorale: Fratel Cesare; il cercare di mantenere i contatti, anche per via telefonica (non ho mai telefonato così tanto...); il rendermi disponibile per gli incontri personali, per le confessioni (sia pur con tutte le prudenze del caso...); il curare con precisione il foglio *La Comunità in cammino...*

Un'esperienza che mi ha molto segnato ed edificato, in questo momento che abbiamo imparato a chiamare *lockdown*, è stato l'incontro con alcune famiglie provate per la morte di una persona cara. Quante testimonianze di fede e vere lezioni di vita per me prete: come quando, nel periodo in cui al cimitero si poteva entrare soltanto in un numero molto ristretto di persone, io faccio la preghiera all'ingresso del cimitero, mi reco poi alla tomba con pochi parenti e... quando esco ritrovo sulla porta del cimitero i nipoti ancora raccolti che stanno continuando a pregare il rosario. O come quando, prima della sepoltura, d'accordo con la figlia, intono il *Magnificat* e subito diversi dei presenti si uniscono a me nel recitare il Cantico di lode della Vergine Maria. O infine quando, sempre prima della sepoltura, una nipote estrae dalla borsa il cellulare e mi chiede

se può far sentire l'inno *Tu quando verrai* cantato dalla propria zia: in quel contesto, che intensità le parole "*Tu quando verrai, Signore Gesù, insieme vorrai far festa con noi. E senza tramonto la festa sarà, perché finalmente saremo con te!*"

Forse il momento "più mortificante" è stata la celebrazione della Settimana Santa e della Pasqua "senza fedeli": eppure è stata Pasqua di Risurrezione!

Ma anche qui ho vissuto qualcosa di edificante, come l'ascolto particolarmente toccante del racconto della Creazione nella prima lettura della Veglia Pasquale (*Gen 1*). Ho trovato molto suggestivo soffermarmi sullo sguardo di Dio così descritto: "*...e Dio vide che era cosa buona... e Dio vide che era cosa molto buona*". Dalle mani di Dio tutto è uscito buono/bello... ma poi noi umani abbiamo rovinato tutto o quasi tutto, se continuiamo così.

Credo che dobbiamo ritornare insieme al racconto della Creazione, lasciandoci illuminare dall'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*. Sono passati cinque anni da quando il Papa ci ha fatto questo regalo... che noi abbiamo un po' snobbato, come se fosse un argomento poco religioso, che non interpella la nostra fede. Questa situazione mortificante non potrebbe diventare occasione per cambiare, a partire dalla meditazione di queste parole della *Laudato si'*

"...Ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale" (n. 76)

Forse non è un caso che il prefazio delle Messe feriali di questi giorni ci fa lodare così il Signore:

"...Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi, hai disposto l'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni e all'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo perché, fedele interprete dei tuoi disegni, esercitasse il dominio su ogni creatura e nelle tue opere glorificasse te, Creatore e Padre, per Cristo Signore nostro".

don Giuseppe

"Nessuno si salva da solo"

27 marzo 2020. Il Papa prega per la fine della pandemia

Francesco ha presieduto uno storico momento di preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro con la piazza vuota, ma seguito dai cattolici di tutto il mondo, sempre più minacciato dalla diffusione del Covid-19.

"*Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori*", sappiamo "*che Tu hai cura di noi*", ha detto prima dell'adorazione del Santissimo Sacramento e della Benedizione Urbi et Orbi, alla quale è stata annessa la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria.

HO VISTO UN UOMO

Ho visto un Uomo vestito di bianco e stanco sotto la pioggia battente e il vento freddo salire lento verso l'altare carico di dolore di sofferenza ma anche di speranza.

Ho visto un Uomo anziano zoppicante fare le tante scale con sulle sue spalle tutto il dolore del mondo.

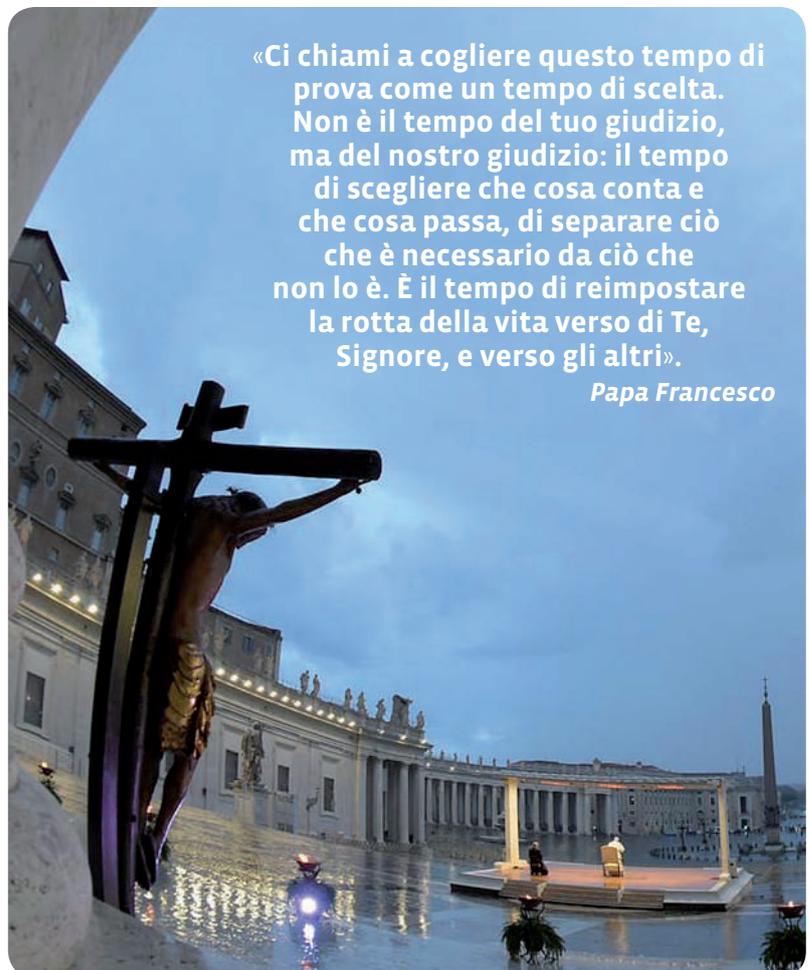
Ho visto un Uomo concentrato nel suo silenzio fremente nella sua preghiera chiedere il perdono di tutti i peccati degli uomini e la loro Salvezza.

Ho visto un Uomo, uomo fra gli uomini, innalzarsi su tutti e pregare per tutti.

Ho visto un Uomo dire "nessuno si salva da solo" perché non siamo soli se crediamo in Dio e nella sua Salvezza.

Ho visto un Uomo che, con tutti gli altri uomini del mondo, si salverà perché ha creduto e crederà per sempre.

Giulia Madonna



«Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri».

Papa Francesco

Una giornata con l'Arcivescovo Mario!

Carissimi, finalmente, dopo tante settimane, stiamo piano piano riprendendo l'attività pastorale in toni più ordinari e così anche per noi diaconi la formazione verso il presbiterato.

Come avrete potuto immaginare o sapere, pure il cammino formativo del Seminario negli ultimi mesi ha subito modifiche e ha assunto modalità e stili inediti. Ad oggi, siamo ancora in attesa di sapere il giorno del conferimento del ministero del lettorato al nostro seminarista Marco Faggian, mentre abbiamo da poco saputo la nuova data per le Ordinanze presbiterali, che sono state posticipate al prossimo 5 di settembre alle ore 9 nel Duomo di Milano.

Tra gli appuntamenti significativi del mio cammino formativo di questo anno diaconale, "saltati" a causa del Covid-19, vi era anche quello di condividere alcune giornate (tre giorni) con il nostro arcivescovo, S.Ecc.za Mons. Mario Delpini. Il motivo per cui sono state pensate queste giornate è presto detto: quello di una conoscenza reciproca e personale con il nostro Pastore, di prendere parte con lui alla vita pastorale della Diocesi, di visitare e conoscere il luogo in cui abita e le persone con cui condivide il suo ministero, tra le quali anche Marta F. nostra parrocchiana. Non potendo l'Arcivescovo, per questioni organizzative e pratiche intuibili in questo tempo, garantirci l'esperienza dei tre giorni ha proposto di vivere, a gruppi di 4 diaconi per volta, una giornata con lui.

Questa occasione mi si è presentata giovedì 4 giugno. La giornata è cominciata molto presto, con sveglia alle 5.30 per poter essere in Piazza Fontana a Milano alle ore 8.00. Il vescovo ci stava già aspettando! Dopo averci salutato e accolto, abbiamo iniziato la mattinata con la preghiera delle Lodi mattutine, cui ha fatto seguito un buon caffè con biscotti e colomba pasquale (in arcivescovado ce ne sono riserve fino al prossimo Natale!). Dopodiché ci sono stati fatti conoscere gli straordinari ambienti dell'appartamento arcivescovile, luoghi che, oltre ad essere di grande bellezza, hanno visto la storia della nostra diocesi, con i suoi personaggi illustri o meno, abitati da Santi! Se potessero parlare... chissà cosa ci racconterebbero!

La mattinata è proseguita con un colloquio personale dal Vicario Generale, mons. Franco Agnesi, anche questo in un'ottica di conoscenza reciproca. Qualcuno magari si sta già chiedendo «ma non dovrebbero già conoscervi dopo sette anni di Seminario?», in una Diocesi così grande, come la nostra, capite che nulla è scontato!

Alle ore 11.00 abbiamo, poi, preso parte all'incontro dell'arcivescovo con i cappellani universitari cui ha fatto seguito la celebrazione della S. Messa in cappella arcivescovile. L'Arcivescovo ha spronato ad interpretare con sapienza il tempo che stiamo vivendo: **coltivando una "spiritualità del frammento"**, in grado di cogliere ogni situazione come un'occasione per testimoniare il Vangelo e far percepire la presenza del Risorto in mezzo a noi; **una "spiritualità delle retrovie"**, la Chiesa, infatti, non si trova in prima linea nei combattimenti di questo tempo, ma non manca una presenza capillare nelle retrovie,



presenza non meno importante o secondaria per vincere il male; infine, ha richiamato a non perdere di vista l'essenziale in mezzo a tanta confusione e alle normative, talvolta raggelanti, che ci intimoriscono nel proporre. La sua parola è stata ancora una volta di grande conforto e speranza in questo tempo difficile per tutti.

Alle 13.00, dopo la recita dell'Angelus insieme a tutti i collaboratori, ci siamo ritrovati per il pranzo. Senza tregua, alla fine del pranzo con l'Arcivescovo, è tornato a recuperarci il Vicario Generale che ci ha condotti a visitare e conoscere gli uffici e i dipendenti della Curia Arcivescovile, tantissimi!!! Dopo un piccolo momento di riposo sui divanetti della biblioteca arcivescovile, è arrivato il momento più atteso: quello del colloquio personale con il nostro arcivescovo! Ovviamente i contenuti sono... top secret! Infine, prima di scattare una foto ricordo dalla torretta dell'arcivescovado (peccato il cielo grigio!), abbiamo concluso la giornata con la preghiera dei Vespri.

Insomma è stata proprio una bella esperienza! Oltre ad esserne uscito confermato nella fede, nella speranza e nella carità, **ho sperimentato ancora una volta l'avere di fronte un pastore che ama e conosce il suo Popolo,** la sua Chiesa, preoccupato ma non ripiegato sui problemi di questo tempo, un pastore orante, umile, sereno e grato a Dio per le opere mirabili di cui ci circonda, delle quali, spesso, nemmeno ci accorgiamo.

Anche se il Vescovo ci ha detto di non esagerare con i festeggiamenti, **non dimenticatevi di segnare la data dell'ordinazione presbiterale del prossimo settembre,** nella speranza di poter rendere grazie insieme al Signore per il dono del presbiterato. Mi affido, insieme ai miei compagni, alla vostra preghiera.

don Marco

L'uomo non è il suo errore

I giovani della Comunità Pastorale in visita a San Vittore

Avete presente quando si dice "Essere al posto giusto, nel momento giusto"? Ecco, questo è quello che è capitato a noi, giovani della Comunità Pastorale, domenica 16 febbraio.

Quella domenica è stata per noi una diversa da tutte le altre. Non solo per la sveglia suonata alle 5.30 del mattino per poter prendere il treno delle 6 a Inverigo. Non solo per il ritardo di un'ora del suddetto treno a causa di un problema di passaggio a livello - beh, per chi è pendolare forse non è una novità - ma soprattutto per la nostra destinazione: il carcere di San Vittore. Durante quella mattinata, insieme ad un gruppo di giovani di Vighizzolo, **abbiamo animato con il canto la celebrazione di due Messe, una tenuta nel braccio maschile del carcere e una in quello femminile.**

La prima delle due funzioni si è tenuta in una zona chiamata "La Rotonda", una stanza ottagonale in cui convergono i bracci del carcere. Gli uomini erano divisi in due gruppi: chi seduto accanto a noi con le guardie, chi dietro le sbarre. Essendo in una stanza circolare, la visuale era di 360°. **L'altare, posto al centro della stanza, era il punto focale ma tutto quello che stava intorno a noi trasmetteva la realtà del carcere.** Ed è proprio qui che abbiamo preso coscienza del luogo in cui ci trovavamo. Ed è sorta una riflessione generale: questi uomini erano molto lontani dal classico stereotipo di carcerato tatuato e muscoloso. In quel momento ho ricordato le parole di Don Oreste Benzi (fondatore della comunità Papa Giovanni XXIII): "L'uomo non è il suo errore".

Entrando nel braccio femminile invece, la situazione era completamente diversa. Per poter accedere alla cappella in cui si sarebbe celebrata la Messa bisognava attraversare un corridoio, lo stesso che le donne percorrono per andare nelle loro celle. **Abbiamo potuto vedere con i nostri occhi le condizioni in cui vivono i carcerati.** Celle piccole, dalle porte strette e rinforzate, ma nonostante tutto colorate, forse per rendere un po' più caloroso il luogo in cui vivono. Nella cappella senza



le guardie, sostituite dalle suore volontarie, si respirava un'aria più familiare. Si percepiva meno la realtà del carcere.

Due momenti ci hanno toccato particolarmente: con gli uomini, la preghiera di invocazione a Maria quando tutti si sono rivolti alla statua della Madonna. Con le donne, il momento dello scambio della pace e della preghiera del Padre Nostro, durante il quale ci siamo tenuti tutti per mano diminuendo le distanze.

Ma tornando alla mia frase iniziale: perché eravamo nel posto giusto, al momento giusto? Perché le letture e il Vangelo sembrava che fossero stati scritti appositamente per noi per farci veramente riflettere su **cosa sia un errore e quanto sia grande la misericordia del Signore.** Si è letto nella prima lettura dal profeta Baruc: "Noi abbiamo peccato, siamo stati empì, siamo stati ingiusti, Signore, nostro Dio, verso tutti i tuoi comandamenti. [...] Ascolta, Signore, la nostra preghiera, la nostra supplica, liberaci per il tuo amore e facci trovare grazia davanti a coloro che ci hanno deportati, perché tutta la terra sappia che tu sei il Signore, nostro Dio". E quale brano, se non il chiedere perdono al Signore, sarebbe stato più azzeccato?



Da Vangelo, che viene ricordato come quello della donna adultera, sottolineo questo passaggio: "Neanche io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più".

Per concludere, condivido alcuni passaggi delle omelie ascoltate quel giorno: "Il Vangelo che abbiamo ascoltato oggi ha come personaggio una donna adultera. Per gli uomini del tempo non era importante la sua storia, chi lei fosse o cosa avesse fatto, ma lei era la scusa per condannare Gesù perché non poteva essere condannato direttamente. Quegli uomini usano la lapidazione come mezzo di punizione. L'uccisione tramite lapidazione è un'azione di gruppo. Chi tira la pietra, non uccide ma ferisce. La persona colpita non muore subito, ma muore per le ferite continue ricevute. Nella nostra società, non usiamo pietre per colpire qualcuno ma usiamo parole che forse feriscono più delle pietre stesse. Tutti siamo coinvolti. Lanciamo infiniti piccoli gesti che feriscono ma non uccidono all'inizio. Ma che tutte insieme portano alla morte dell'altro.

Gesù, di fronte alle accuse, non si scompone. Infatti scrive. Scrive sulla terra. Molte sono state le interpretazioni degli studiosi per capire che messaggio stesse lasciando.

È bello, però, pensare che lo faccia sulla terra perché noi siamo stati plasmati da essa e con questo, non importa cosa veramente stesse scrivendo, ma si può pensare che Gesù scriva direttamente nella nostra vita. La domanda da porci, quindi, non è cosa Gesù ci stia scrivendo ma se siamo capaci di interpretarlo.

Gesù scrive e questo è l'unico modo per far capire che lui perdona. Non lascia le cose come stavano all'inizio. Avrebbe potuto fermarsi al "Neanche io ti condanno" così come hanno fatto tutti gli altri uomini presenti, liberando



la donna e facendo finta che quell'episodio non fosse mai successo. Ma Gesù aggiunge qualcosa che spiega il suo essere: "va' e d'ora in poi non peccare più", va' e d'ora in poi smetti di essere colei che eri prima perché io ti ho perdonato e ti perdonerò sempre. Gesù ci dice che il Vangelo è la fonte da cui noi dobbiamo trarre forza e in cui possiamo trovare la speranza e la misericordia nella condanna."

"Il Signore è venuto per i peccatori. Egli cerca le anime più nascoste e più sono nascoste, più Lui si impegna nella loro ricerca. A differenza della giustizia umana che si ferma all'esteriorità guardando i fatti, Gesù guarda l'anima delle persone andando oltre il reato che hanno commesso. Il Signore ci invita a guardare noi stessi e riconoscere i nostri peccati per condannarli. Il peccato non ha futuro se viene riconosciuto a differenza dell'anima. Essa ha sempre speranza ma ha bisogno di qualcuno che le dia fiducia. È questo il principio su cui si basa la giustizia divina: condannare il peccato e dare fiducia all'anima."

Giulia



ONORANZE FUNEBRI TERRANEO & POZZI

di **TERRANEO LORELLA**
TERRANEO MATTIA
POZZI DIEGO

Inverigo, Piazza Ugo Foscolo 2
Cremnago, via Roma 111
Tel. 031 69.66.65
Cell. 340 875.93.43 • 346 669.13.10
www.onoranzefunebritet.it

24 ORE SU 24
...AL SERVIZIO DEL NOSTRO PAESE...
INVERIGO

SALA DEL COMMIATO GRATUITA
A MERONE - VIA EMILIANI 8/A



VALSECCHI
ONORANZE FUNEBRI SRL

REPERIBILITA' 24 ORE SU 24

Trasporti e pratiche ovunque
Addobbi - Cremazioni
Architettura Funeraria - Gestione cimiteri
Esposizione interna di monumenti funebri, sculture, bronzi

SALA DEL COMMIATO GRATUITA
in sede a Costa Masnaga



Sede legale: **COSTA MASNAGA** • Via Bevera 5/a
Sede secondaria: **INVERIGO** • Via Meda 2

Tel. Inverigo: **031 605094**

Tel. Costa Masnaga: **031 879377**

Fax 031 879010

E-mail: info@vof.it • www.vof.it

L'incontro con il Padre...

"Domenica insieme" per i ragazzi di terza elementare

Domenica 23 febbraio, nonostante fosse un giorno all'insegna di allarmanti notizie e decreti di sospensione di qualsivoglia attività come prevenzione della nostra salute, **i ragazzi di terza elementare con le loro famiglie** hanno partecipato alla Santa Messa delle ore 10,00 nella chiesa di Romanò presieduta da don Giuseppe, con don Alberto e don Marco.

Il nostro diacono, proclamando la pagina del Vangelo di quella domenica, con tono deciso e forte, ha voluto rimarcare: *"un uomo aveva due figli..."*. È l'inizio della parabola del Padre Misericordioso, spiegata dettagliatamente poi nell'omelia da don Giuseppe.

Il Padre riveste un ruolo importantissimo: ama anche **il figlio minore che si era allontanato**. Quando lo vede arrivare da lontano gli corre incontro, lo abbraccia pieno di gioia e organizza addirittura una festa, perché era finalmente tornato alla vita.

È interessante notare come il figlio minore aveva preparato questo bel discorso da rivolgere al Padre, quando sarebbe tornato da lui: *"Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati"*.

Ma, quando il figlio si trova davanti al Padre ed inizia a dire quello che aveva preparato, il Padre con forza lo blocca, impedendogli di dire *"Trattami come uno dei tuoi salariati"*: per il Padre quel figlio resta sempre figlio e perciò non può accettare di trattarlo come un *"salariato"*.

E il fratello maggiore? Sì, era rimasto a casa, ma forse considerava il Padre come "un padrone". Il Vangelo infatti dice: *"lo ti servo da tanti anni e tu..."*.

Non riesce a capire la gioia e la fortuna di essere rimasto nella casa del Padre. È talmente accecato che non può comprendere la gioia di suo Padre per il ritorno del figlio (del fratello) che si era allontanato.

Dopo aver gustato l'amore misericordioso del Padre, così come ci è stato raccontato nel Vangelo, forse non si poteva fare gesto più significativo che quello di **consegnare ai nostri piccoli amici di terza elementare la Preghiera del PADRE NOSTRO**, che recitiamo ogni domenica alla Messa, e che abbiamo particolarmente spiegato durante il catechismo di quest'anno.

Finita la celebrazione don Giuseppe ha tenuto l'incontro coi genitori, mentre le catechiste con l'aiuto di alcuni adolescenti e di don Marco, hanno fatto giocare i ragazzi preparando una interessante: "caccia al Padre Nostro". Alla squadra vincente, e anche ai perdenti, è stato dato un dolce premio. Tutto si è concluso con giochi e balli, sempre animati dai nostri bravi adolescenti, e con un gustoso pranzo, forse come quello imbandito dal Padre Misericordioso!

Ci siamo portati a casa la gioiosa speranza che è bello avere un Padre che ci ama e che ci sostiene anche nelle situazioni più difficili e faticose.

Lorena Gatti



Il Signore ha messo un seme...

S. Messa di fine anno scolastico per i bambini di quinta

Sabato 6 giugno, vigilia della Solennità della SS. Trinità, i nostri amici della classe 5^a della Scuola Primaria San Carlo, con alcuni genitori (numero rappresentativo per le indicazioni del Covid) e gli insegnanti hanno concluso l'anno, partecipando ad una Messa celebrata dal parroco don Giuseppe e da don Costante.

Prendendo spunto dall'incontro con Dio da parte di Mosè al roveto ardente, **don Giuseppe ha invitato i ragazzi ad andare avanti con fiducia, accogliendo sempre nel cuore il Signore:** è come accogliere un fuoco dentro nel cuore, un fuoco d'amore che ci spinge ad andare avanti con entusiasmo, come dice un canto: "Con te Signore, faremo cose grandi, il cammino che percorreremo insieme ..."

Al termine don Costante ha **condiviso con tutti la sua gioia e gratitudine per il cammino educativo portato avanti dalla nostra scuola:** ogni volta è un po' come percepire "qualcosa che sa di miracolo..."

Significativo il saluto che una mamma ha rivolto alla fine:



«Non dimenticatevi mai dei primi maestri, non dimenticatevi mai della scuola. Perché? Sentite bene. Perché sono le radici della vostra cultura. Ma cosa significa le radici? Vi farò un esempio. Un albero, al quale si sono tolte le radice, può dare dei fiori? "No!" Sicuri? "Certo!"

*Un albero senza radici non può dare fiori, e anche noi come persone abbiamo radici? Sì certo, **radici spirituali:** la casa, la famiglia, la scuola.*

*Per questo vi dico: **non dimenticatevi della scuola perché sono le radici della vostra cultura.** E se un bambino, una bambina, un ragazzo, una ragazza si dimentica della scuola, potrà dare frutti nella vita? "No!". Un ragazzo, una ragazza senza radici potrà dare frutto nella vita? "No!" e potrà dare dei fiori? "No!". Ecco dunque: le radici! Io vi insegnerò una parola che significa quello che voi non dovete mai essere. Ascoltate bene e imparate: **"Io non dovrò mai essere sradicato"**. L'avete imparato? "Sradicato". Cosa significa sradicato? Senza radici. Io non devo essere sradicato, cioè senza radici. E per questo ricordare la scuola, le maestre, sempre nella vita ci aiuterà a mantenere le radici, per portare fiori e frutti.*

Questa è la cosa che volevo dirvi.»

Con queste parole di Papa Francesco desideriamo di cuore ringraziare tutta la scuola, il presidente, la coordinatrice e tutti i nostri maestri per avere posto in noi il primo seme della conoscenza, della libertà e dell'amici-zia. Seme che siamo certi fiorirà splendidamente nel nostro cammino perché, insieme a tutto quello che abbiamo imparato, lo custodiremo nel nostro cuore come un dono preziosissimo.



25 aprile - 2 giugno

“Si attui un vero progresso nella pace”

(dalla “Messa per la Patria”)

Oggi, mentre scrivo queste riflessioni è il 10 giugno. 80 anni fa, come oggi, l'Italia entrava sciaguratamente nel secondo conflitto mondiale. Avverto con maggior urgenza di dover ricordare altre due date significative di segno opposto: il 25 Aprile e il 2 Giugno.

“Ricordare la guerra per costruire una cultura di pace”: è questo quanto si augura il nostro saggio Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Con questo intento ho vissuto il 2 Giugno, celebrando la messa per la nostra Patria e così ho vissuto il 25 Aprile, partecipando a nome della Comunità Pastorale, come Parroco, alla “manifestazione ridotta” per quella ricorrenza. In quel contesto non ho trovato modo migliore per ricordare tutte le vittime delle guerre che recitare la preghiera di un grande italiano: Francesco d'Assisi, un santo attuale, anche per queste sue parole:

“O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace”

Nel pomeriggio ho personalmente letto con attenzione il testo dell'audio messaggio del nostro Sindaco, che riportiamo in parte qui di seguito:

*«Cari cittadini e cittadine,
[...] Nel periodo difficile che stiamo attraversando tocchiamo con mano solo delle piccole rinunce di libertà, se paragonate a quelle imposte da un regime autoritario. Eppure, già sentiamo l'esigenza di assicurarci che le nostre tradizioni, la nostra cultura, le nostre abitudini riescano a sopravvivere intatte. Credo che tanto basti per immaginare quanto drammatico possa essere stato vedere la propria libertà completamente sopraffatta.*

È imprescindibile, quindi, custodire e tramandare la Memoria di quanto accadde, quale unico e straordinario antidoto contro i fantasmi del passato. Certo, lo fa da sempre la nostra Costituzione che, come sostrato dell'unità nazionale, ne rappresenta l'antitesi più netta. Ma tocca anche a noi, in prima persona, ricordarci e ricordare che la Repubblica Italiana è nata dalla Resistenza, per riconquistare e difendere quella libertà nata appunto con il 25

aprile. Dietro la parola Resistenza, infatti, si cela il sacrificio di molte vite, perse in uno sforzo collettivo e popolare contro un nemico comune e totalitarista, dove ognuno ha fatto la propria parte. Nostro malgrado, in questi ultimi due mesi, abbiamo dovuto sperimentare cosa significhi lavorare tutti per il bene di tutti e quanto sia importante la coesione, la responsabilità, la solidarietà ed il sacrificio che una comunità sa approfondire nell'affrontare sfide collettive, quale è questa Pandemia. Solo con l'etica della responsabilità condivisa, in cui ognuno si fa protagonista, oggi come allora ci permetterà di uscirne trionfanti.

Esortiamoci, quindi, a difendere ciò che è stato. Solo così potremo migliorare ciò che oggi ci appare ingiusto, insufficiente o perfettibile ricordandoci che le conquiste della nostra società sono tali solo se democratiche, perché consolidate tra la gente dalla gente».



“Custodire e favorire l'etica della responsabilità condivisa, in cui ognuno si fa protagonista...” è ciò che sta molto a cuore anche a noi comunità cristiana. Siamo pronti a favorire una “sana collaborazione”, consapevoli che tutti siamo chiamati dal Signore a lavorare insieme, per il bene comune e per la pace.

don Giuseppe



Cellografica Gerosa S.p.A.
Via al Gigante, 23 - 22044 Inverigo (CO) - Italy
Tel +39 031 603111 Fax +39 031 699706
info@gerosagroup.com

**IMPRESA FUNEBRE
MOTTA**

tel. 031 761397

SERVIZIO 24 ORE SU 24

Inverigo - Arosio - Carugo

Riflessioni in tempo di pandemia

Dialoghi cordiali ed incontri personali mi hanno convinto che persino il tempo della pandemia, con tutto il suo strascico di sofferenza, di fatica e ... di morte, è stata un'occasione dolorosa, eppure salutare per recuperare alcuni valori essenziali della vita rimasti forse a lungo sopiti.

Perché non condividere con altri, per l'edificazione di tutti, ciò che abbiamo imparato?

Ringrazio quanti già ci regalano le proprie cordiali riflessioni ed attendiamo che altri si uniscano nei prossimi numeri de "il Filo".

don Giuseppe

Nella vita ho imparato che occorre guardare al di là dell'occhio, oltre le spine e la croce.

C'è una rosa... una resurrezione.

Abbiamo passato e non è ancora finita un brutto e triste periodo che non ha certo lasciato indifferenza in ciascuno di noi.

I *media*, i *social* hanno subito parlato di "come in guerra". Non è esagerazione, chi ha vissuto anche di striscio un problema su sé stesso o sui propri cari o amici, sa quale dolore e amarezza ha provocato.

Io sono nato molto dopo la *seconda guerra mondiale* ma ho vissuto questo periodo del virus con la stessa angoscia (a parte la gravità di una perdita familiare dove non ci sono confronti che reggano) della *strage di Capaci* o del *11 settembre 2001* per la paura di una escalation a livello mondiale.

Angoscia che toglieva il fiato anche se non era il covid-19, angoscia più per chi mi era vicino che per me stesso.

È un paragone duro ma penso che molti, troppi, l'hanno vissuto così: l'ambulanza come il treno dei deportati per i campi di sterminio, senza sapere quasi dove era diretta, gli occhi sbarrati, lo sgomento di cosa poteva succedere, il pensiero del quando e se si potrà ritornare a casa. Ma la cosa più straziante non poter dare un saluto finale in caso tragico e una degna sepoltura, come i corpi messi per la fretta nelle fosse comuni, con un po' più di dignità... ma come allora, durissima verità.

Speriamo torni tutto come prima, tutti lo dicono, questo lo slogan, io non voglio che torni tutto come prima, non voglio che le acque del Lambro tornino torbide, che il cielo si riempia nuovamente di smog, che la pace del canto degli uccelli nel mio giardino venga rotta dal frastuono assordante dei motorini truccati, che i vicini (nei paesi un po' meno) siano i soliti ignoti anche se bisognosi.

Li abbiamo conosciuti, chiesto se necessitavano di qualcosa, per strada abbiamo imparato a salutarci e sorride-



re, caritatevoli, con gli occhi nascosti come eravamo (e siamo) dalla mascherine, abbiamo imparato un po' di solidarietà togliendoci di dosso la polvere di egoismo.

Non voglio torni tutto come prima, ma MEGLIO DI PRIMA.

Non sono i fatti a contare nella vita, conta solo ciò che grazie ai fatti si diventa... Io credo che dalla vita si possa ricavare qualcosa di positivo in tutte le circostanze.... Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò da brava, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto e nel modo migliore. Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace.

Etty Hillesum – Diario 1941-1943

Carlo

E poi arrivò il “Coronavirus”

L'esperienza dei soccorritori della SOS Lurago d'Erba durante la pandemia

Il mio primo incontro con il “Covid” è stato una sera di ormai più di tre mesi fa; già da qualche giorno il virus era entrato con irruenza nella quotidianità dei nostri turni di soccorso e i protocolli di intervento cambiavano continuamente cercando di rincorrere qualcosa di invisibile e sconosciuto, che eludeva qualsiasi nostra strategia pregressa.

Quella sera, però, la scheda di invio non lasciava spazio a dubbi: febbre, mal di testa, contatto con paziente Covid positivo. Ho indossato la tuta bianca, che sarebbe poi divenuta mia fedele compagna (e lo è tuttora), con un misto di ansia, paura e incredulità: fino ad allora non avevo mai preso veramente in considerazione l'idea che tutto quello di cui si sentiva parlare mi avrebbe poi toccata così da vicino.

Nei giorni seguenti, le chiamate si sono susseguite con sempre maggior frequenza; abbiamo imparato a fronteggiare i nostri stessi timori, nel tentativo di alleviare quelli che vedevamo riflessi negli occhi delle persone che andavamo a soccorrere, senza davvero riuscirci. Che risposte dare a qualcuno che lascia i suoi cari per andare in ospedale, non sapendo se li avrebbe mai rivisti? Come sostenere i parenti costretti a rimanere a casa? Non ci sono parole che servano davvero, ma erano le nostre sole armi.

In questo scenario, quasi apocalittico, è stata la forza del gruppo a sostenerci: il poter condividere le emozioni, la quotidianità dei turni con i propri compagni, il “coccolarci” a vicenda con qualche dolce, la gentilezza di tutte le persone che ci hanno dato una mano, la sensazione forte di non essere soli, di poter trovare sempre qualcuno con cui condividere attimi di spensieratezza.

In questi ultimi giorni ci sembra di essere approdati a una nuova normalità, consapevoli che tutto quello che abbiamo vissuto non potrà (e non dovrà) essere dimenticato; ricorderemo sempre i volti delle persone che abbiamo soccorso e incontrato, di chi abbiamo dovuto



lasciare andare. Speriamo davvero di aver contribuito ad alleviare, anche se in piccolissima parte, il loro dolore e la loro paura. Verrà il momento in cui dovremo fare i conti davvero con tutto ciò che abbiamo visto in questi mesi, ma abbiamo la fortuna di sapere sempre dove poter trovare aiuto: nel Cuore di ciascuno di noi.

Angela e Associazione SOS Lurago d'Erba

Abbiamo realizzato quattro video con le testimonianze dei nostri soccorritori a proposito dell'emergenza Covid-19; se volete guardarli, andate sulla Pagina Facebook “SOS Lurago D'Erba” o sul canale YouTube “soslurago”



Lettera a Covid-19

La testimonianza di Chiara Vergani, infermiera di Pronto Soccorso al Fatebenefratelli di Erba

La nostra relazione è cominciata ufficialmente il **25 Febbraio 2020**. Avevo già sentito parlare di te ma mi illudevo tu fossi lontano: "difficile che arrivi fino a qui" pensavo; quando in ospedale ci mostrano il *kit per la vestizione*, "tutti astronauti diventeremo"...

E dopo esserti insinuato nelle nostre teste subdolamente, **quella mattina sei arrivato davvero**, in carne ed ossa: li ricordo come fosse ieri, gli occhi del nostro primo paziente che mi guardavano chiedendomi *"Come mai mi lasciate solo in questa stanza? Dove sono le mie figlie? Quando mi mandate a casa? Ma mi dovete ricoverare?"*; non avrei mai pensato che di occhi come i suoi ne avrei incontrati così tanti nei giorni successivi; sotto a quei caschi rumorosi, e dietro a quelle maschere di Venturi, di tutti i colori; nessuno di noi si aspettava che **da quel momento la nostra routine lavorativa** (per quanto possa esistere una routine in un pronto soccorso) **sarebbe stata completamente sconvolta**.

Ogni giorno abbiamo accolto **un numero sempre maggiore di pazienti** (che in questo difficile periodo si sono proprio rivelati tali) e il nostro "piccolo pronto soccorso di provincia" in pochi giorni si è trasformato. Abbiamo lavorato fianco a fianco con nuovi **colleghi da altri reparti**, persone che prima incrociavamo solo nei corridoi o durante i corsi aziendali che **sono stati catapultati in questa avventura**.

I nostri cari soccorritori, che accogliamo giornalmente in PS, **arrivavano irriconoscibili**, anch'essi astronauti, e con loro, anche in questi momenti difficili, **ci scambiavamo sorrisi e parole d'incoraggiamento, per sentirci meno soli**.

E che dire dei **colleghi di tutti i giorni**? I tanti momenti difficili condivisi, le notti interminabili in cui il numero di ambulanze che arrivava era pari a quello di un'intera giornata, in cui cercavamo disperatamente nuovi spazi per accogliere i pazienti, in cui un'occhiata, **uno sguardo di intesa, un sorriso** che si intuiva sotto le maschere, **erano il maggiore conforto e sprone ad andare avanti INSIEME**.

Ed ecco quindi che ti ho sentito sempre più vicino a me, con sensazioni mai sperimentate prima: sono infatti iniziati gli attacchi di panico, l'ansia, le paure, che non mi abbandonavano neanche a casa, nemmeno agli occhi della mia famiglia, da cui ho preso sempre più le distanze.

E poi **quel messaggio di una collega all'una di notte: "Sei positiva"**. Da quel momento abbiamo convissuto, caro Coronavirus, che poi tanto caro non sei.

Fortunatamente ti ho conosciuto in modo meno *approfondito* di altri, con sintomi lievi, che hanno comunque inciso molto su di me. **La paura di poter peggiorare improvvisamente** come i pazienti più giovani che avevo assistito i giorni precedenti, **il terrore di aver potuto o poter contagiare i miei famigliari**, che durante tutta l'emergenza non mi hanno fatto mai mancare il loro insostituibile sostegno. Insomma oltre a febbre, tosse, tanta stanchezza, ageusia e anosmia (maledette loro) mi hai *regalato* tanta ma tanta ANSIA, questa per me pressoché sconosciuta.

La mia camera è diventata la mia casa, il mio pianoforte una riscoperta, i miei gatti compagni fidati, Netflix e Prime Video due salvatori, i libri ottime alternative, il mio giardino una nuova amata Pomelasca.

Gli amici, quelli di una vita e quelli nuovi, **i parenti, i colleghi** (e non solo infermieri), **gli amici della SOS di Lurago sono stati la spinta e la motivazione costante a reagire** e a non chiudermi in me stessa e nelle mie paure e non smetterò mai di ringraziarli.

Ma soprattutto **devo ringraziare la mia famiglia**: mio fratello Matteo che mi ha fatto da confidente, motivatore, intrattenitore e, qualità da non sottovalutare, ottimo cameriere; i miei genitori che, da lontano, mi sono stati vicini come sempre, che mi hanno dato le scosse per ripartire e non cadere; mia sorella Sabrina (mai mi è mancata così tanto come in questi giorni) e i miei adorati nipotini Simone e Sara che con il loro entusiasmo "videotrasMESSO" hanno colorato le mie giornate.



Finalmente dopo 43 giorni mi hai lasciata, anche se, purtroppo, ti avrò intorno ancora per un bel po' di tempo e dovrò imparare a sopportarti, ma direi che ti ho già dato fin troppa importanza.

Ora sono tornata al mio lavoro, per me il più bello del mondo, non privo di difficoltà e ostacoli, che mi regala ogni giorno tante nuove emozioni, talvolta belle talvolta brutte, che sto imparando a riconoscere come preziose in ogni caso e come stimolo per una continua crescita personale e professionale.

Porto sempre con me **il pensiero di Florence Nightingale**, considerata la fondatrice dell'assistenza infermieristica moderna: *"L'assistenza infermieristica è un'arte; e se deve essere realizzata come arte, richiede una devozione totale e una preparazione, come qualunque opera di pittore o scultore, con la differenza che non si ha a che fare con una tela o un gelido marmo, ma con il corpo umano, il tempio dello Spirito di Dio. È una delle Belle Arti, anzi la più bella delle Arti Belle"*.

Per questo **non ci sentiamo eroi**, eroine, salvatori, non ci piace essere chiamati così; **siamo infermieri, medici, oss, soccorritori**, quelli che da sempre amano il loro lavoro, e lo fanno tutti i giorni con passione, oggi come ieri, quando non eravamo considerati *supereroi* ma gente comune, decisamente tanto comune.

Chiara

"The Sun after the Storm"

Il contest di pittura delle classi quinte della Scuola Primaria di Villa Romanò

L'insegnante di arte della Scuola Primaria di Villa Romanò, Panzariello Rosina, in collaborazione con le altre docenti delle classi quinte, ha organizzato un **contest artistico su Facebook**.

L'idea è nata dal **desiderio di far sognare i ragazzi in questo momento così particolare** e portarli a condividere, attraverso l'arte, le proprie sensazioni ed emozioni.

Un modo inusuale e creativo per raccontare con le immagini il mondo che hanno lasciato fuori, usando l'immaginazione come chiave per evadere dall'ordinario ed aprire le porte all'arte.

Il concorso ha centrato in pieno lo scopo di riunire a distanza gli alunni delle classi quinte prima del passaggio al successivo grado d'istruzione.

Le famiglie e i ragazzi hanno apprezzato e condiviso l'iniziativa che ha registrato **oltre 1000 visualizzazioni**.

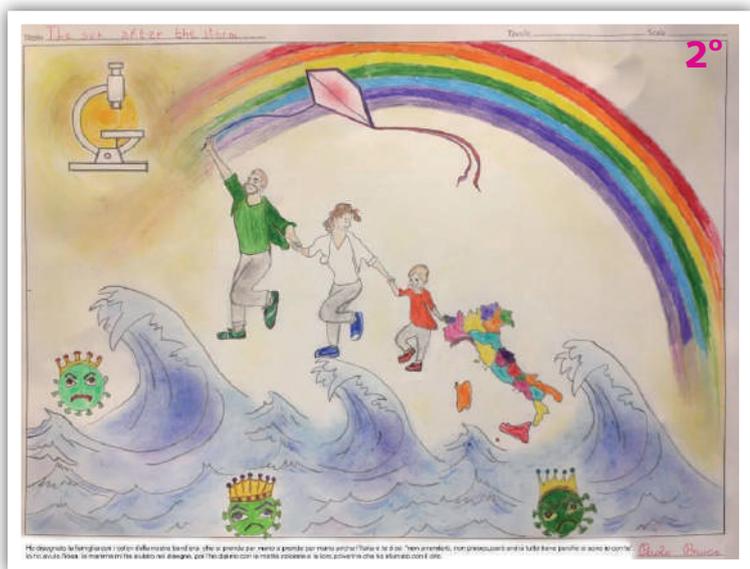
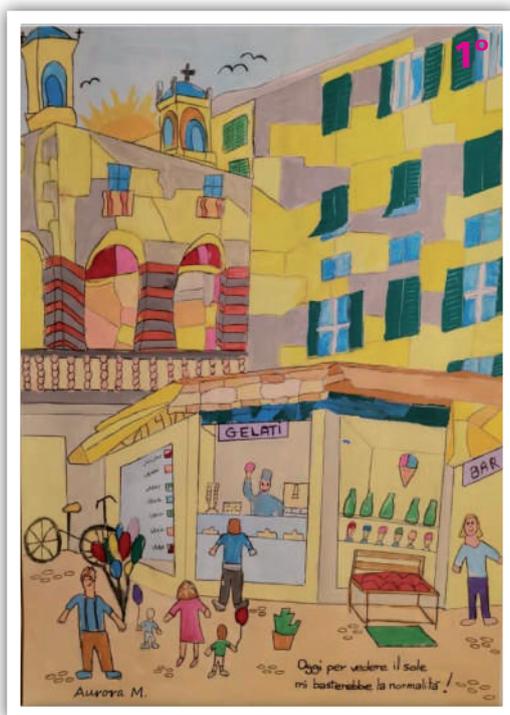
La giuria, composta da esperti d'arte e presieduta dal Dirigente Scolastico Emilia Zanfardino, ha avuto un bel da fare. **I lavori, infatti, sono stati eseguiti con grande passione ed amore** da parte di tutti i ragazzi con ottimi risultati.

È stato, quindi, **molto difficile scegliere e stilare una classifica**, perché ciascun elaborato avrebbe meritato un riconoscimento.

Un plauso e un ringraziamento dunque a tutti i partecipanti.

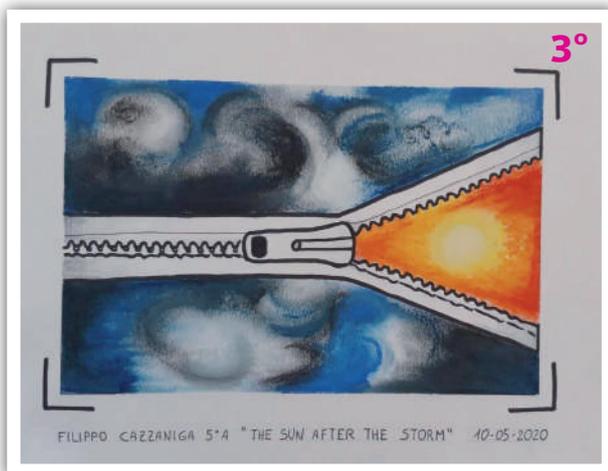
Ecco i disegni dei primi tre classificati e il lavoro del bambino premiato dai like.

Rosy



Sogno di dipingere...

...e poi dipingo il mio sogno



Progetto "Emozioniamoci"

L'iniziativa coinvolge tutti gli alunni della Scuola Primaria di Villa Romanò

"Progetto Emozioniamoci" è un progetto della Scuola Primaria Luigi Cagnola di Villa Romanò. Noi insegnanti lo abbiamo proposto e sviluppato con i nostri alunni nella consapevolezza che **le parole non sempre bastano ad esprimere le emozioni** che vengono provate dai bambini in momenti complessi come quello che stiamo vivendo.

Con questa proposta, abbiamo voluto dare l'opportunità ai nostri bambini di esprimere, attraverso la libera e spontanea espressione artistica, quello che hanno vissuto e provato.

Abbiamo richiesto loro di **creare un elaborato artistico a scelta**, poteva anche essere un prodotto culinario, visto che in tanti in questo momento hanno deciso di raccontarsi attraverso le attività svolte nel quotidiano della famiglia. È sembrato giusto dar rilievo anche a questo.

Abbiamo voluto incentivare il senso di identità dei bambini e di appartenenza alla scuola, sentimenti che, in questo periodo, è diventato più complicato esprimere e provare. Abbiamo quindi chiesto a tutti gli alunni, a partire dalle classi prime alle classi quinte, di inoltrare questi lavori, per poi condividerli e mostrarli alla scuola, all'Istituto comprensivo, alle famiglie, che in questo periodo hanno dato un grosso contributo per trovare un inedito e convincente modo di fare scuola insieme.

Questa emozionante mostra virtuale, diventa anche un modo per concludere l'anno scolastico in bellezza tra alunni, insegnanti, famiglie e istituto comprensivo, nella speranza di ritrovarci presto e continuare a condividere questo meraviglioso viaggio insieme.

Grazie a tutti per la collaborazione.

Gli insegnanti

È possibile visionare la mostra, collegandosi al sito del nostro istituto <https://iciverigo.edu.it/istituto/>

Cosa significa laurearsi in quarantena?



Molti non comprendono la situazione grave in cui stiamo vivendo e che abbiamo soprattutto passato nei mesi precedenti.

Mi chiamo **LETIZIA CATTANEO** e mi sono laureata ad Aprile in Scienze dei Servizi Giuridici presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Questi mesi sono stati importanti, ricchi di momenti in cui riflettere, che ci hanno insegnato a stare nella realtà in maniera surreale e soprattutto a vivere il presente, giorno dopo giorno, considerandolo come un dono prezioso.

Non ho potuto discutere la mia tesi di laurea dal titolo **"Il diritto all'oblio dopo l'introduzione del GDPR: analisi della nuova giurisprudenza del Garante della Privacy"**, ho solamente spedito per e-mail il file e l'esito mi è stato comunicato 10 giorni dopo tramite un pdf riportante il voto finale sul sito dell'università.

Ho festeggiato con i miei familiari, facendoli vestire tutti eleganti per l'occasione, nel giardino di casa mia con spumante e patatine. I miei amici mi hanno fatto sentire tutto il



loro sostegno inviandomi mazzi di fiori a casa e congratulandosi con me tramite videochiamate.

È stato strano ma al contempo mi sono sentita amata e fortunata lo stesso. All'inizio di questo percorso mi sarei aspettata un finale decisamente diverso, ma pretendere diversamente, ora come ora, sarebbe stato da egoista.

Spero questo traguardo sia per me l'inizio di un futuro pieno di gioie, soddisfazioni e nuove scoperte.



SAMUELE BESANA

si è laureato il 23 Aprile in **Educazione Professionale** presso l'Università degli Studi di Milano con la tesi:

"Eliminare lo stigma legato alle demenze senili attraverso le Comunità Amiche delle Persone con Demenza. Il ruolo dell'educatore in rapporto alla comunità territoriale."

Congratulazioni a entrambi!

La carezza di Dio... non manca mai a nessuno

Mercoledì 20 maggio l'Arcivescovo, Mons. Mario Delpini, si è recato a Treviglio per celebrare una Messa nel Santuario "Madonna delle Lacrime" e così ricordare 209 persone di quella città, morte nel periodo della quarantena, per le quali non è stato possibile celebrare il funerale.

Riportiamo alcune sue parole, perché siano di conforto e di luce anche per noi, soprattutto per i familiari, parenti e amici di quanti abbiamo affidato a Dio senza poter vivere insieme la Messa di esequie

I defunti della nostra Comunità

GIANLUIGI GREGORINI
Coniugi MARIA ROSA BRIVIO e
GIANMARIO DE CAPITANI
DOMENICO STRATI
GRAZIELLA ANZOLA
MARIA COLOMBO
BERNARDINA BARBATO
Dott. KENNETH NORMAN JONES
ANGELA CORBETTA
ANTONIA ZORZETTO
LUCIA RATTI
IRIDE BONACINA
ENRICA ZAPPA
MARIA LUISA GALIMBERTI
NICOLA CAPUTO
LINA NESPOLI
ELVIRA RIVA
MARIA ROSA TERRANEO
FRANCESCO LUIGI MOLTENI
ISIDE FUMAGALLI
FRANCESCO SOLAZZI
CARLA TURATI
GIUSEPPINA MELLI
BAMBINA PORRO
MATTEO CIPRIANO

Dall'omelia dell'Arcivescovo:

«La risurrezione di Gesù dai morti apre la via per la risurrezione dei morti: non è una dottrina più bizzarra di altre, è una promessa, è una luce che vince la tenebra più angosciante. I nostri morti, proprio quei "tu" che ci sono mancati, partecipano della vita di Gesù risorto: sono vivi. Posso perciò non solo ricordare la mia mamma, il mio papà, i miei cari, ma condividere la loro vita, ascoltare le loro parole come parole nuove e più vere, trovare consolazione nel loro sorriso, che è più luminoso e invincibile». [...]

«Nella comunione dei santi si compie l'abbraccio che consola e che salva: si possono dire le parole non dette, purificare i sentimenti ambigui, chiedere e dare perdono, condividere una gioia che non si è mai riusciti a far sbocciare».



E prima della benedizione finale:

«Vorrei che questa benedizione raggiungesse tutti, soprattutto quanti hanno sofferto per un lutto in questo periodo, come una benedizione che ci aiuta a sentire la carezza di Dio. Noi, purtroppo, non siamo riusciti ad accarezzare i nostri cari nel momento estremo, ma la carezza di Dio non manca mai a nessuno».



BERNARDINA BARBATO PERON

"La strada che non vuoi fare camminando, la devi fare correndo"... Quanta verità in questa tua perla di saggezza, di madre, nonna e bisnonna.

Vivremo nel tuo "Esempio", cercando di somigliarti. Riposa in pace nonna Berni e riempi gli occhi di meraviglie.

Noi (le figlie)

Zia Bernardina, ciao.

Zia e mamma contemporaneamente.

Sì, è proprio così, da quando ho iniziato camminare fino ai 10/12 anni, mi sa che ho passato più tempo a casa tua che a casa mia, qualche pranzo e cena compresi...

Nella tua famiglia di tutte figlie femmine... indirettamente è vero, nonostante il numero già elevato... sono stato "adottato" da te e da tutta la famiglia Peron, come un figlio.

Mi mancano tanto il tuo sorriso, e il baccalà mantecato che preparavi, e le sgridate che mi facevi quando combinavo qualcosa.

Negli alpini si usa dire: è andato "avanti".

Così penso per te.

Salutami lo zio Rino e il mio papà, Cechì.

Grazie di tutto zia Bernardina.

Il tuo Valentino "Popo"



TANTO GENTIL E TANTO ONESTA PAR ...

Vogliamo ricordare con queste parole (mutuate dal Divin Poeta) le caratteristiche principali della cara Bernardina. Donna in apparenza fragile e schiva ma mamma premurosa, piena di attenzioni, di grande forza e di determinazione tanto da generare, coccolare e far crescere ben otto figlie.

Sì, tutte femmine, e qui il ricordo corre inevitabilmente al compianto marito Rino Peron, la coppia di sacrestani "eccellenti" con alle spalle 50 anni di servizio alla comunità parrocchiale di Villa Romanò. Che vuoto, che desolazione quando la piazza San Lorenzo ha perso la famiglia Peron.

Ricordiamo la cara Bernardina sempre serena e sorridente sia nei momenti felici ma anche in quelli difficili che non sono certo mancati nella sua esistenza.

Un ricordo affettuoso da parte degli associati Apai coi quali trascorreva le mattinate gustando un buon caffè ed un grande abbraccio a tutte le figlie, generi e nipoti.

Renato



IRIDE BONACINA FUMAGALLI

GRAZIE, MAMMA

Cara mamma,

sono trascorsi ormai due mesi, da quella notte del 4 aprile, in cui alle 01.53 squillò il telefono e giunse la notizia della tua morte... eppure, ancor oggi, continuo a chiedermi se sia successo realmente. Fatico a rendermene conto ma devo arrendermi alla realtà che ci accomuna alle tante, troppe persone che hanno vissuto e vivono l'esperienza dolorosa e inumana di non poter

assistere i propri cari nel momento del dolore, non poterli accompagnare nel passaggio alla vita eterna tenendogli la mano e pregando con loro, e, cosa ancor più tremenda, non poterli vedere neppure da morti.

Solo ripensando alle parole "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro", che la liturgia di quel sabato, 4 aprile, proclamava e che sono state scelte e lette durante la breve cerimonia della tua sepoltura, riceviamo consolazione e riscopriamo la verità di bene in ciò che è avvenuto perché il Si-

gnore è fedele alle sue promesse. Infatti, cara mamma, il venerdì 3 aprile, abbiamo avuto con te l'ultima videochiamata. Così diversa dalle precedenti! In quel letto con la maschera d'ossigeno stavi vivendo "il tuo venerdì santo", faticavi a parlare e a respirare, il viso manifestava tutta la sofferenza che provavi ma quando ci hai viste sullo schermo hai sussurrato all'anima-trice: "Sono i miei amori!"... poi hai aggiunto "Non ce la faccio più!".

Mamma, tu sei stata "amore", tutto hai fatto per e con amore e ce lo hai insegnato. Grazie, mamma.

Non abbiamo potuto esserti vicine nella tua agonia ma il Signore, che hai sempre amato e che abbiamo sempre invocato, non ti ha mai lasciata sola e, come nell'Orto degli ulivi a Gesù, anche a te ha inviato un angelo consolatore: l'infermiera che con amore "di figlia" leniva la tua sete bagnandoti le labbra, l'anima-trice che ti teneva le mani e ti accarezzava il viso facendoti il segno della croce... poi, il Padre ti ha stretto nelle sue braccia e sei entrata nella vita eterna, là dove non c'è più dolore ma solo gioia eterna.

Ora, con questa certezza, i ricordi che si affollano nella mente, pur se fanno velare gli occhi e mettono in subbuglio il cuore, li vediamo in una luce diversa, non momenti di un passato che non c'è più ma l'eredità preziosa della tua testimonianza di vita, semi di speranza per il nostro domani.

La Fede ti ha accompagnata in ogni momento della vita. Ci piace ricordare quello che spesso dicevi riguardo ai talenti di ogni persona e anche dei tuoi: "Quando un bambino nasce, il buon Dio, dal suo cesto prende un talento e glielo dona ma, quando sono nata io, nel cesto erano rimaste solo delle briciole, allora il Signore ha rovesciato il cesto e le ha versate su di me e così ho avuto un po' di questo, un po' di quello... e nella vita ho cercato di usarle tutte". Quale e quanta sapienza, mamma!

Con quale orgoglio e gioia ci raccontavi di aver vinto da ragazza la gara di catechismo e di aver ricevuto in premio la statua della Madonna di Lourdes, una statua grande da mettere in grotta, una statua che poi hai donato ad una suora missionaria per i bambini di un villaggio africano; ti sorridevano gli occhi quando pensavi a quei bambini. Innamorata della Madonna del nostro Santuario - alla quale hai sempre attribuito la grazia del ritorno di papà vivo dalla guerra, dalla campagna di Russia e il miracolo della guarigione di Elsa, a cinque anni, dalle conseguenze terribili del morbillo - non mancavi al tuo appuntamento quotidiano in Santuario e alla gente che ti incontrava per strada verso Santa Maria col sole, la pioggia, la neve e ti chiedeva: "Dove vai Iride?" rispondevi con semplicità disarmante "Vado a trovare Maria!".

Sempre affidandoti alla "nostra" Madonna hai trovato l'energia e la tenerezza, da nonna giovanissima, di essere aiuto infaticabile, sostegno essenziale alla prima nipotina Anna, nata con spina bifida, accogliendola come dono prezioso di Dio per noi con tutto il suo carico di sofferenza e di gioia e, qualche anno più tardi, Maria ti ha sorretto mentre assistevi "da sola" papà, ricoverato ad Erba, fino a quando "il brutto male" ce



l'ha portato via. Sono ancora impresse in noi le sue ultime parole: "Regurdeves, tusan, che la vostra mam l'è una gran dona". (Ricordatevi ragazze che vostra mamma è una grande donna).

Come non ricordare il tuo sguardo stupito davanti al Creato, contemplavi il cielo stellato, il sorgere del sole, ti intenerivi al canto degli uccelli, ammiravi la bellezza dei fiori del prato e poi esclamavi: "Che artista è Dio!".

Hai sempre conservato l'entusiasmo dei bambini e alla veneranda età di ottant'anni ti divertivi a giocare a calcetto con il nipote, a tirare gol, a cimentarti con il monopattino, per poi finire sotto il tavolo, a improvvisare balletti con le pronipotine.

Attorno a te, mamma, hai lasciato una scia di buoni ricordi. Chi ha avuto la grazia di incontrarti, di conoscerti non ha potuto che volerti bene, ispiravi naturale simpatia: la giovialità nei rapporti, la genuina allegria, la battuta sempre pronta che riusciva a rendere più bella o sdrammatizzare ogni situazione, la cortesia e il rispetto per ogni persona, la saggezza non ricevuta dai libri ma da un cuore alimentato da una fede semplice e pur profonda, ti hanno fatto amare e rispettare da tutti. Ancor oggi c'è chi, incontrandoci, ringrazia per l'aiuto disinteressato, per i consigli ricevuti, per la gioia che hai donato e poi esclama: "Come si poteva non voler bene alla Iride?!".

Ora ci guardi dal Paradiso, ti sei ricongiunta con papà con il quale, dopo trent'anni, potrai festeggiare insieme, il 21 giugno, l'anniversario di matrimonio e con San Paolo puoi esclamare: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. ...Ora sono nella gioia eterna.»

Grazie, mamma.

Alberta, Elsa, Angela



ELVIRA RIVA

È nata e vissuta a Inverigo, era una donna umile e per bene, dedicata alla famiglia. Era nostra zia, non si era sposata e non aveva figli, è stata una presenza costante e importante per la nostra famiglia, ha vissuto vicino a noi e ci ha seguiti in ogni momento.

Aveva un carattere deciso e a volte un po' ruvido, non amava i complimenti gratuiti, ma apprezzava i comportamenti corretti e sinceri. Nella casa di riposo, dove viveva serenamente da alcuni anni, era diventata famosa per le poesie, le filastrocche, i proverbi e i modi dire popolari che spesso recitava agli operatori ed era molto orgogliosa quando da loro venivano registrati per non essere dimenticati. A lei piaceva anche raccontarci episodi della sua vita giovanile trascorsa nel cortile di Bigoncio, vicino alla chiesetta di San Biagio che ha portato sempre nel suo cuore e che nominava frequentemente.

Nella sua vita ha saputo testimoniare la fede cristiana attraverso i gesti della quotidianità, ma anche nell'impegno personale all'interno della parrocchia e delle associazioni cattoliche.

Il giorno 11 aprile nostra zia è deceduta a causa dell'infezione da Coronavirus. Siamo rimasti profondamente turbati per la sua inaspettata scomparsa e addolorati per non aver potuto assisterla nei giorni della sua malattia, negli ultimi attimi della sua vita, ma ricorderemo sempre il grande affetto che ci ha donato e continueremo a volerle tanto bene.

I nipoti M. Grazia, Enrico e Bruno Riva



MARIA ROSA TERRANEO SALA

UN'EREDITÀ... CHE FORSE È UN DONO

Mi hanno chiesto: Perché non scrivi qualcosa della vostra esperienza, di quello che avete passato...

Ecco il fatto è che non è passato, anzi è proprio presente, questa mancanza lacerante che non si spiega, che non ha un senso, non ha una ragione.

Avrei troppe cose da dire, da scrivere, e c'è una grande confusione nella mia testa, non so neppure se sia il caso di scrivere, per me è stato sempre terapeutico scrivere, da timida tendevo più a raccontarmi con le parole scritte piuttosto che quelle dette. Però questa situazione, questa esperienza mi ha tolto anche questa capacità. In realtà ha tolto a tutta la nostra famiglia tante cose, troppe.

È difficile raccontarle, e non so da dove partire, perché per assurdo che possa sembrare, io avevo parlato parecchio di questa epidemia con mia sorella che non c'è più.

Con mia sorella Maria Rosa ho sempre avuto un rapporto particolare, fatto di racconti e spesso di scontri: parlavamo di tante cose, degli eventi della vita, di ciò che accade in questo mondo moderno, spesso non ci trovavamo d'accordo, ma il parlare ci è sempre ser-

vito a capire e ad approfondire le questioni esistenziali, il senso della vita, gli insegnamenti del Signore. Entrambe eravamo, ma io preferisco dire siamo, alla ricerca della strada che conduce al Padre. Lei, più di me, ha sempre cercato di seguire e perseguire gli insegnamenti di Gesù, voleva essere corretta, vivere nel rispetto degli altri cercando di non peccare e chiedere l'accoglienza dell'amore gratuito che Gesù con la sua vita ci ha mostrato e donato.

Condividevamo parecchie esperienze, fra queste anche il seguire le catechesi che si svolgono nel nostro territorio, anche in altri Decanati. Lei aveva sempre domande da porre, e quando tornavamo da quelle serate mi poneva quesiti ai quali non sapevo rispondere ma che mi "obbligavano" a riflettere ancora di più. La sua Fede, anche se non è giusto fare paragoni, era più forte della mia; altrimenti come avrebbe fatto ad affrontare il lutto che le è toccato senza mai lamentarsi di averlo vissuto?!

Comunque, come stavo dicendo prima, abbiamo più volte parlato di questo mondo così contorto e per me brutto, nel quale non mi ci ritrovo, che non mi piace e che sembra imbruttire sempre più le persone: Lei

non la pensava come me, mi faceva notare che forse sono troppo cinica, intransigente e anche giudicante nei confronti degli altri. Mentre le parlavo con rabbia, ha più volte sorriso dicendomi che ero troppo categorica. Ripensandoci adesso penso che lei tendesse a salvare tutti, o perlomeno a lasciare a tutti una possibilità e soprattutto era convinta che fosse solo il Signore a dover dire la propria su ciascuno di noi. Non che le andassero bene tutti, anzi ci discuteva parecchio, a volte in modo petulante, con chi non la pensava come lei, però poi non giudicava. E in questo mondo, a mio parere "catalogante" non è poco.

Insomma all'inizio di questa epidemia, quando ci si è fermati un po' tutti, abbiamo parlato di come avremmo affrontato tutto, e di cosa poteva insegnarci l'essere costretti a stare lontani. Forse avremmo potuto capire finalmente l'importanza delle relazioni semplici, pulite e sincere. Il fatto che avessimo bisogno più di stare con gli altri, di condividere i sentimenti e le emozioni, piuttosto che ricercare i beni materiali. Avremmo riscoperto la bellezza di confrontarci nella quotidianità facendo le cose più banali ed essenziali del vivere in famiglia. Si sarebbero riscoperti i ruoli: genitori, figli, fratelli, nipoti, nonni zii e tutto quello che la famiglia offre; e nella fatica di stare in spazi ristretti senza le distrazioni del mondo fuori, sicuramente sarebbero emerse le peculiarità belle di ciascuno. Avremmo anche imparato ad accettare i difetti che ci caratterizzano, senza scappare e senza nascondersi.

Così è stato, almeno all'inizio, con episodi divertenti in cui l'inventiva non è mancata.

Purtroppo però, almeno per noi, tutto questo ad un certo punto si è interrotto. Prima che ciò accadesse, già circolavano le foto che abbiamo visto tutti e che non hanno lasciato indifferente nessuno: quei camion militari che sancivano il terrificante corteo funebre. Anche di questo ho parlato con mia sorella, io infastidita, lei stava stirando in quel momento, so che mi ha detto: "Non guardarle", però so anche che pregava, lo faceva tutti i giorni. Non so per chi pregasse particolarmente, ma son convinta lo facesse per tutti. Per lei era naturale, spontaneo affidarsi al Signore e accettare la sua volontà...

Quando ci siamo ammalate, tutte e tre noi sorelle, eravamo ai primi di marzo, non ci siamo preoccupate troppo, abbiamo deciso di stare ognuna nella propria casa e aspettare che passasse, ci premeva tutelare la nostra mamma. Non pensavamo che fra noi ci fosse qualcuno troppo vulnerabile o fragile, soprattutto non Maria Rosa che è sempre stata bene, non aveva nessuna patologia. Tutte le mattine ci sentivamo per telefono, Fernanda ed io miglioravamo piano piano, per noi era davvero poco più che una influenza. Maria Rosa no, lei non stava bene, però non era abituata a lamentarsi. Ricordo perfettamente una mattina in cui mi ha detto: "...non sto bene...", alla mia domanda cosa provasse, mi ha risposto nuovamente: "...e non sto bene...", l'ho sollecitata a cercare di sforzarsi..., ha detto che ci avrebbe provato e ha concluso la telefonata ringraziandomi per averla ascoltata...



Dopo due giorni è precipitato tutto, per i suoi figli che la seguivano e accudivano, la situazione era chiaramente preoccupante, ma hanno seguito le indicazioni fornite dal servizio sanitario. Si sono attenuti alle norme con cui ci hanno "martellato: state a casa..." "Non hanno disturbato". Col senno di poi è chiaro che questo comportamento "troppo corretto", può aver compromesso definitivamente le cure fornite poi a mia sorella.

Finalmente è arrivata l'ambulanza, ingenuamente abbiamo pensato potesse essere la soluzione per curarla veramente e farla guarire; e invece come hanno detto in tanti, anzi in troppi: "Non l'abbiamo più vista", i suoi figli, i miei nipoti le hanno parlato tramite le videochiamate per alcuni giorni, ma noi no: mia mamma, mia sorella Fernanda ed io, non l'abbiamo più né vista né sentita. E tutto quello che si racconta al riguardo è vero e crudele. A casa ti chiedi come sta, cosa faccia, a cosa pensi, cosa le stia succedendo, cosa prova. Ti senti impotente, ti sembra di averla abbandonata, di non averla protetta a sufficienza. Continui a chiederti cosa puoi fare, e aspetti quella telefonata quotidiana di tua nipote che ti aggiorna e ti informa delle sue condizioni. Ti aspetti, spera con tutta te stessa che ti dica qualcosa di positivo. Aspetti quella telefonata come un raggio di sole, ne hai bisogno, ma nello stesso tempo la temi e tremi ogni volta che il telefono suona. Capisci già dal primissimo suono della voce dall'altra parte se le notizie sono buone o no. Ma quelle notizie non sono mai buone, discuti e disquisisci con tua nipote, cerchi di capire, di "darci" insieme delle speranze, ma queste speranze sono sempre più flebili.

Ecco allora insieme ad un vero esercito di persone si crea una catena di preghiere, le dici, le chiedi, e sono veramente in tanti a pregare ogni giorno, persino persone di credo diverso, tutti insieme, ognuno a casa propria a pregare per Maria Rosa. Credo sinceramente si sia meritata tutte queste preghiere anche se alla fine, quando ormai passata la settimana Santa, passata la Pasqua ci rendiamo conto che la situazione è disperata... decidiamo, o forse è meglio dire ci

rivolgiamo al Signore con la Fede, che forse è solo di mia sorella e poco mia, affidandogliela perché sia fatta la Sua volontà, anche se molto probabilmente non è quello che vorremmo per noi. Siamo pronti (?) ad accettare la Sua volontà, quello che il Padre ritiene il bene di mia sorella.

Due giorni dopo Maria Rosa muore, lei era pronta, ha aspettato che ci preparassimo anche noi. E allora mi viene in mente che più volte proprio lei mi ha detto: "Quando una persona lascia questo mondo, è perché ha portato a termine il suo compito sulla terra..., qualsiasi età abbia...". Quante volte le ho contestato con freddezza questo suo pensiero. Ora mi rendo conto che lei ci credeva davvero, perché sapeva affidarsi al Signore e chiedere conforto. Sarà un caso, però sebbene andasse a confessarsi regolarmente, a febbraio ha fatto di tutto per riconciliarsi come si deve con il Signore, mi vien da pensare che volesse farsi trovare pronta.

Purtroppo a non essere pronti siamo noi, i suoi familiari, ci manca, e non capiamo il senso di tutto ciò. Anche il non avere quei riti cristiani di accompagnamento ha reso particolarmente doloroso tutto. Tante persone ci sono state vicine dimostrando affetto e sensibilità, ma questa è davvero una situazione faticosissima, crudele ed incomprensibile. Ci resta il senso di colpa di non averla protetta e tutelata, di non averla sostenuta durante la malattia, e poi lasciarla andare così nell'arco di un mese, impotenti e fragili.

Spesso mi sento fuori posto, i suoi nipoti, che erano ormai la sua vita, ora sono la sua eredità, è molto bello stare con loro, sorrido e con entusiasmo riscopro la bellezza della natura che mostra il Creato, però mi vien da pensare che ci dovrebbe essere lei con loro, non io.

Boh, forse è un dono che mi ha fatto...

Carla



ISIDE FUMAGALLI

È deceduta serenamente il 15 aprile presso la casa di riposo Galetti di Arosio dove era da tutti guardata con affetto per il suo atteggiamento sempre rispettoso e gentile.

La ricordiamo come sarta abile e fantasiosa e come soprano delicato che, accompagnata all'organo dalla sorella non vedente, innalzava a Dio e a Maria la sua lode.

Una vita donata alla sua famiglia d'origine in particolare a Pinnuccia che ha seguito e aiutato per tutto l'arco dell'esistenza fino all'ultima malattia.

La immaginiamo ora nella casa del Padre, nella pace e nella gioia a gorgheggiare davanti al Signore e alle persone che ha amato.

Annunciata Fumagalli



BAMBINA PORRO BANFI

Domenica tre maggio, all'alba, circondata dal nostro affetto, è tornata alla casa del Padre nostra mamma, Bambina Porro Banfi.

Potremmo caratterizzarla con tre parole: semplice, dolce, buona.

Di profonda fede, nella sua lunga vita, a volte non facile e faticosa, ha messo sempre al primo posto l'amore per la sua famiglia, a cui ha dedicato il suo lavoro, da dipendente e da casalinga, fin quando la salute glielo ha permesso, con accettazione fiduciosa anche nelle difficoltà.

Atteggiamento, questo, che ha mantenuto nell'ultima parte della sua esistenza, rimanendo serena anche nelle sofferenze che ha attraversato.



Ricorderemo sempre il dolce e affettuoso sorriso che accompagnava la sua presenza umile e discreta, ma che sapeva darci forza.

Ringraziamo con riconoscenza le persone che l'hanno seguita amorevolmente, la signora Rosanna, la dott.ssa Ferlini e il dottor Jones, che ha sempre dimostrato per lei grande umanità e disponibilità, con cui si sarà sicuramente incontrata in cielo.

Soprattutto, però, siamo grate a Dio per averci donato questa grande mamma.

Le sue figlie

Accanto ai nostri parrocchiani defunti in questo tempo di pandemia, vogliamo ricordare anche i sacerdoti, le suore, i religiosi, tutti i consacrati che hanno sacrificato la loro vita per essere vicini a quanti soffrivano, specialmente nei giorni in cui l'assistenza sanitaria era difficoltosa per il gran numero di pazienti che venivano portati negli ospedali.

Ad esempio, a fine maggio, il giornale "Avvenire" ricordava 121 preti, distribuiti in tutta l'Italia, morti per il Coronavirus.

Quanto è stato riportato in riferimento ai preti, potremmo attribuirlo anche a tutte le persone consacrate: "Dai profili dei preti diocesani (o in servizio presso strutture pastorali della diocesi) emergono ormai almeno cinque tratti comuni: la **popolarità** del nostro clero (la gran parte dei preti sono morti contagiandosi, perché sono rimasti in mezzo alla gente, anziché pensare a mettersi in salvo; i pochi altri erano in case di riposo); la **capillarità** della presenza di comunità in quartieri di città, ma anche in piccoli e minuscoli centri in cui il prete è custode della memoria condivisa, partecipe del passaggio di testimone e di valori tra generazioni; la **fedeltà** a un luogo, spesso per decenni (ci sono parroci rimasti in una comunità per quasi 40 anni); l'**umiltà** di uno stile e la **preziosità** di presenze che la gente scopre essere indispensabili, specie quando la lontananza coatta - o la morte - li privano di una persona sempre cara, vicina, disponibile."

Ad essi anche Papa Francesco ha rivolto un commosso pensiero durante la Santa Messa di domenica 3 maggio a Santa Marta: «Un pensiero ai tanti pastori che nel mondo danno la vita per i fedeli, anche in questa pandemia, tanti, più di 100 qui in Italia sono venuti a mancare... Che l'esempio di questi pastori preti e 'pastori medici', ci aiuti a prenderci cura del santo popolo fedele di Dio.»

Qui di seguito il grato ricordo di don Giovanni Ferrè e di due suore orionine originarie della parrocchia di Romanò.



Don GIOVANNI FERRÈ

Desideriamo ricordare anche DON GIOVANNI FERRÈ, che è stato vicario parrocchiale ad Inverigo dal 1952 (anno della sua ordinazione sacerdotale) fino al 1961 e che è morto il 12 aprile, giorno di Pasqua. Attualmente era cappellano presso la casa anziani in Laveno Mombello, nel decanato di Besozzo, dove svolse anche il prezioso servizio di Decano.

Nella sua ultima destinazione si è messo gioiosamente e generosamente a servizio degli anziani, suoi coetanei, donando la testimonianza di un sacerdote buono, gioioso, autentico testimone della Divina Misericordia.



Lo ricordiamo riprendendo quanto i suoi "giovani di allora" hanno augurato a don Giovanni per il 65° di Messa celebrato nella chiesa parrocchiale S. Ambrogio il 16 luglio 2017:

Carissimo don Giovanni,

siamo alcuni tuoi **vecchi ragazzi dell'oratorio**, che partecipano con emozione alla tua festa. Ti **ringraziamo per quanto hai fatto in questi 65 anni di sacerdozio** e ti auguriamo tanto altro bene per l'avvenire. Abbiamo passato con te gli anni più importanti della nostra giovinezza, della nostra formazione. Non potremo mai dimenticare **la gioia di vivere, l'entusiasmo che ci hai comunicato mentre ci educavi alla fede e alla vita cristiana.**

Ci hai sollecitati alla creatività e all'autonomia, al dovere dell'impegno. E lo strumento più importante, a un certo punto, è stato il **Circolo giovanile.**

Abbiamo visto e fatto con te cose bellissime: i campeggi in montagna (qualcuno, all'inizio, sul Monte Rosa), la compagnia di teatro comico dei "Tre fresconi", l'orchestrina di armoniche a bocca, il teatro di farse e di operetta buffa dei ragazzi, i tornei di calcio e bocce, il giornalino dell'oratorio, eccetera eccetera. Tanto per ricordare qualcosa. Cose straordinarie se si considerano gli anni di allora, davvero difficili... La tua fede entusiasta (che era anche speranza e carità) **impregnava tutta la tua vita e si vedeva sempre:** anche nella voglia di scorrazzare in moto con la Vespa! Magari facendo a gara con don Luigi di Lurago, che aveva un Guzzino Galletto. E avevamo alle spalle, in quegli anni, l'attenzione paterna del **mitico parroco don Mariani.** Mentre un po' più lontano (ma non troppo), alla Rotonda, operava e dava una testimonianza profetica don Gnocchi; con il suo braccio destro, tuo grandissimo amico: **don Renato.**

Tutto quello che ci hai dato (che ci avete dato e lasciato) è **rimasto in noi come un seme fecondo**, che ha messo radici. **Che ci ha sostenuto nella vita.** Ora molti di noi, vecchi ragazzi dell'oratorio, sono già andati avanti, come dicono gli alpini; sono davanti al Signore. In questa giornata così bella, ringraziando il Signore per il grande dono che ti ha fatto e ringraziando te per il grande dono (una vita intera) che hai fatto alla Chiesa, ti preghiamo di ricordarli. E sono già tanti: l'ultimo è stato Romano, qualche giorno fa. Ricordali nelle tue preghiere. Ricordati anche di quelli che sono un po' mal messi. Che il Signore ti **conceda ancora tanti anni di grazia e di pienezza nella tua missione sacerdotale.** E naturalmente ancora tanta, tantissima salute.



SUOR MARIA ANTONINA RIVA

Suor Maria Antonina Riva (Irma Maria Riva), nasce a Romanò Brianza il 27 Giugno 1925.

Giovane lavoratrice tessile, è impegnata nell'Azione Cattolica della sua Parrocchia di San Michele Arcangelo, quando a 20 anni, a seguito delle visite domenicali in Seminario al fratello Don Alfredo, rimane affascinata dalla Congregazione Religiosa di don Orione.

La sua vocazione matura sotto la direzione del Parroco e successivamente con un Sacerdote che diviene il Padre spirituale. Entra così nella Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità all'età di 23 anni.

Il 15 agosto 1950, solennità dell'Assunzione della beata Vergine Maria, è pronta per la sua prima Professione Religiosa, pronunciando i voti di povertà, obbedienza e castità; sette anni dopo prenderà i Voti Perpetui.

Inizia la sua lunga, intensa vita religiosa, impegnata, secondo il carisma di carità del Fondatore, nell'aiuto ai più fragili: a Roma in una comunità che accoglie giovani; a Cassano Magnago in una sezione che assiste ragazze. Perfezionata la propria preparazione in campo educativo ed infermieristico, viene successivamente inviata nelle diverse Case della Congregazione: a



Suor Maria Antonina Riva con il fratello don Alfredo

Genova è Superiora in un Istituto per adolescenti, a Castelnuovo Scivria in missione educativa; a Fumo di Corvino in una Scuola Materna; a Tortona come Economa. Sempre accanto alle diverse e nuove forme di fragilità e di povertà, Suor Maria Antonina esprime al

meglio, senza mai risparmiarsi, le sue qualità di educatrice e di missionaria della carità, benvoluta e stimata da Superiori, consorelle e assistiti, senza mai chiedere nulla per sé, lieta solamente di poter vivere in pienezza la gioia della vocazione alla quale il Signore l'ha chiamata.

Dopo tanta, feconda vita attiva, a seguito di problemi di salute, devota della Madonna, di San Giuseppe e di San Luigi Orione, vive con serenità il venir meno della libertà di movimento, facendone umile offerta nel nascondimento della preghiera e dedicandosi alla lettura nonché alla partecipazione dei vari momenti comunitari.

I nostri incontri con lei sono sempre stati caratterizzati dalla letizia di una vita pienamente realizzata, nonostante fatiche e difficoltà incontrate, perché totalmente

donata al suo Signore. Sempre ricordava con il sorriso la sua vocazione e l'inizio della sua vita religiosa; le si illuminava il volto quando parlava degli anni nei quali seguiva i bambini.

In una delle nostre ultime visite fatte a Tortona, quasi ci volesse lasciare l'eredità spirituale di una sua ulteriore testimonianza, ci ha confidato che, dopo tutti questi anni trascorsi in Comunità religiosa, non si è mai pentita della sua risposta alla chiamata del Signore ed era ancora entusiasta della sua scelta.

Il 19 Maggio 2020 Suor Maria Antonina lascia questa vita terrena per fare ritorno alla Casa del Padre.

Grazie zia per la tua semplice ma efficace testimonianza di fede!

I nipoti



SUOR MARIA ORTENSIA TURATI

La Comunità Parrocchiale San Michele Arcangelo di Romanò perde un'altra Consacrata, Suor Maria Ortensia Turati, portata via in pochi giorni da questa tremenda epidemia Covid-19.

Anna Turati, nasce a Romanò Brianza il 26 Luglio (memoria dei Santi Anna e Gioacchino) 1931, in una famiglia numerosa, umile di mezzi ma ricca di valori.

La vita di paese scorre nella sua quotidiana semplicità, avendo come centro la famiglia, il lavoro e la Parrocchia. Anna inizia presto a lavorare come operaia in un maglificio ma per lei il Signore sta preparando un'altra strada. Conosce le Suore di don Orione e da loro percepisce il fascino della vita religiosa.

Il 7 Ottobre 1958 fa il suo ingresso nella Congregazione di don Luigi Orione nella quale, il 14 Agosto 1959 inizia il Noviziato. Il 15 Agosto 1961 emette la Prima Professione come Religiosa delle Piccole Suore Missionarie della Carità, assumendo il nome di Suor Maria Ortensia. Il 15 Agosto 1966 emette la Professione Perpetua.

La sua "carriera" di Religiosa orionina, è intrisa di grande amore per la Congregazione e per il suo Fondatore; ogni servizio le venga affidato, è da lei accolto con gioia; servire i poveri è un privilegio, perché è "prendersi cura del Corpo del Signore".

Diviene assistente nel Piccolo Cottolengo di Milano, Santuario dell'umana sofferenza e della Carità, lì dove "gli ultimi", scartati dalla società, vengono accolti come i prediletti del Signore.

Dal 1975 al 1978 è Superiora nel Piccolo Cottolengo Paverano di Genova. Cittadina del mondo, Suor Maria Ortensia viene inviata in Cile come Superiora Provinciale dal 1978 al 1987. Dal 1987 al 1993 è Consigliera Generale. Nel 1993 assume la carica di Superiora Generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità,



mandato che ella ricopre fino al 2005, dando continuità all'apertura missionaria della Congregazione, in Costa d'Avorio, Filippine e Madagascar.

Madre Maria Ortensia, così chiamata dalle sue Consorelle, ha testimoniato la Carità con una vita consacrata lunga, gioiosa e feconda che l'infezione da Coronavirus ha solo umanamente fermato, consegnandola, per l'eternità, nell'abbraccio d'amore di Dio Padre il 16 Marzo 2020.

Angela Folcio

LA ZIA ANNA

Nella nostra numerosa famiglia, che lei con orgoglio soprannominava "il clan dei Turati", Suor Maria Ortensia era per tutti "la Zia Anna Suora", colei che girava il mondo e aiutava i poveri: da bambini era così che noi nipoti la conoscevamo. Solo da grandi abbiamo capito davvero la sua "grandezza" legata a tutte le cose che aveva visto e che aveva fatto e di cui non si era mai vantata. Lei ci ha insegnato il valore dell'umiltà. Sempre allegra e sorridente, trasmetteva voglia di fare, di mettersi all'opera senza arrendersi se le cose diventavano troppo difficili: "rimbocchiamoci le maniche" e "veniamo al dunque" ecco cosa spesso diceva.

Sempre serena, in ogni occasione accogliente verso ciò che Dio aveva preparato per lei anche quando di fronte alla malattia si è detta pronta ad accettarla: "Se questa è la malattia che mi deve portare via, io sono pronta".

Ci rimane il rammarico di non averla potuta salutare, la felicità di aver potuto condividere il nostro cammino con lei e la certezza che ora sia nella gioia del Paradiso.

I nipoti

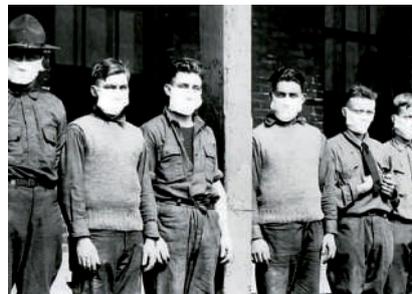
Un "precedente" da conoscere

Che cosa è il COVID-19? Ci siamo trovati improvvisamente alle prese con un nemico invisibile che nessuno sapeva come combattere. Unico riferimento la memoria tramandata dai nostri bisnonni della tremenda pandemia scoppiata sul finire della prima guerra mondiale (fra il 1918 e il 1920) e **tristemente nota con il nome di 'Spagnola'**. Il virus si chiamava H1N1 e condusse a morte oltre 50 milioni di persone, devastando il mondo intero. Al di là di fantasiosi rimedi che nulla poterono, le uniche raccomandazioni furono quelle di restare in casa e possibilmente lontani dagli altri. Un po' come è stato suggerito in questi mesi a noi.

Per dare un'idea precisa di come infierì la malattia nel nostro Comune lasciamo parlare i numeri. Le quattro frazioni di Inverigo ebbero nei tre anni ben 354 morti (fonte Comune di Inverigo) con una popolazione che non arrivava alla metà dell'attuale.

Oggi chi ha avuto un lutto in casa piange e ricorda il proprio congiunto. I giornali si sono dilungati alquanto sui medici, sugli infermieri, sui farmacisti che hanno sfidato il virus per assistere i malati e li hanno chiamati eroi perché molti di essi lo hanno fatto mettendo in gioco la loro vita senza nemmeno pensare agli affetti di casa. Sono stati contagiati da una malattia che non conoscevano e hanno sfidato un virus venuto da lontano.

Le cronache parlano di oltre 160 vittime solo fra i medici, una cinquantina fra gli infermieri ma la cifra definitiva la conosceremo solo quando la scienza avrà avuto la meglio sul COVID-19.



PASSATO IL PERIODO DI "VINCOLI CHE LIMITANO LA PARTECIPAZIONE", CI SI POTRÀ ACCORDARE PER UNA CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN CHIESA, APERTA A TUTTI, COMPRESI AMICI E CONOSCENTI, CHE DESIDERANO UNIRSI NEL RICORDO DI CHI CI HA LASCIATO.





Francesco Colzani

+39 3925156659
francesco.colzani_video@gmail.com
Francesco Colzani
colza_777
Via S. Giovanni Bosco 22 Inverigo

Photo
&
Video

UNIMED s.r.l.

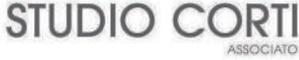
Via General Cantore, 40
22044 Inverigo (CO)
Tel. 031 607119
Fax: 031 4136610
Email: segreteria@unimedinverigo.it
Sito web: www.unimedinverigo.it



- VISITE MEDICHE IN LIBERA PROFESSIONE DELLE PRINCIPALI BRANCHE SPECIALISTICHE
- ECOGRAFIE INTERNISTICHE CON PREZZI SOVRAPPONIBILI AI TIKET OSPEDALIERI
- TRATTAMENTI DI MASSO FISIOTERAPIA E TERAPIE FISICHE (COMPRESA TECAR TERAPIA)
- PRESTAZIONI DI TIPO INFERMIERISTICO ANCHE A DOMICILIO DEL PAZIENTE
- PUNTO PRELIEVI (LABORATORIO ALFA) CONVENZIONATO CON IL SSN APERTO ANCHE IL SABATO MATTINA CON POSSIBILITA' DI PRELIEVI A DOMICILIO DEL PAZIENTE



CORTI ASSICURAZIONI
BUSINESS & CONSULTING
www.cortiasicurazioni.com



STUDIO CORTI ASSOCIATO
Commercialisti e Consulenti del Lavoro
www.studiocorti.com

AROSIO (Como) - Via Oberdan, 95 - Tel. +39.031.762566

TABACCHERIA BALLABIO

di Scanavini Sonia

Ricevitoria computerizzata

*Sviluppo sistemi: SuperEnalotto - Lotto - Totocalcio - Totogol - Totosei - Totip - Tris
Biglietti: Teatro - Stadio - Concerti*

Via G. Cantore, 34 - 22044 Inverigo (CO) Tel. 031 609026



THUN KASANOVA TIM WIND

expert Group

RIVA BENIAMINO - via Giovanni XXIII, 21 - MOLTENO (LC)



AZIENDA AGRICOLA
BONACINA FABRIZIO

*Allevamento Razze Pregiate da Carne
Vendita diretta al pubblico
di carni bovine - ovine - caprine e polleria nostrana*

Via Fumagalli, 52 - INVERIGO (loc. Bigoncio) Como
Tel. e Fax 031.60 87 14
Cell. 333.9073262 - 333.8646500 - 393.9828860

Tisettanta

Via Tofane, 37
20833 Giussano (MB)
Tel. 0362 319330

SICUREZZA PER LA TUA CASA E IL LAVORO

IMPIANTI ANTIFURTO
CONTROLLO ACCESSI
CLIMATIZZAZIONE
IMPIANTI ELETTRICI

VIDEOSORVEGLIANZA
IMPIANTI ANTINCENDIO
TELEFONIA SU IP
DOMOTICA



DTE IMPIANTI TECNOLOGICI
Via Trieste 26/1 - 22036 Erba - Como
Tel. +39 031 3338200 - Fax +39 02 91390529
www.dteimpianti.it - como@dteimpianti.it



Via Prealpi n. 35
22044 Inverigo (CO)
Tel. / Fax. 031 60 61 26
Cell. 338 13 05 330
E-mail: geometricitterio@gmail.com
Pec: marco.citterio@geopec.it

Pratiche edilizie/amministrative
Progettazione - Direzione Lavori
Pratiche catastali - Rilievi Topografici
Perizie estimative - Tabelle millesimali
Certificazioni energetiche
Successioni - Assistenza notarile

Basta poco per fare (e mangiare) qualcosa di buono

L'hanno chiamato "Tempo sospeso", un tempo in cui non si sa cosa accadrà e cosa si farà... **un tempo che serviva per far passare quell'ondata terribile di epidemia stando al sicuro chiusi in casa, un tempo che sarebbe potuto essere anche molto bello:** con la riscoperta degli affetti e dei ruoli all'interno della famiglia, quella famiglia che negli ultimi anni, spesso si ritrovava ad essere tale, solo durante le vacanze.

Però come ogni incognita, il tempo sospeso un po' spaventava, lasciando quell'incertezza, non solo del domani, ma anche dell'oggi, che non era più il consueto e il conosciuto. Che dire: ci si era lamentati fino al giorno prima delle cose sempre uguali, senza novità..., ed ecco che ad un tratto, per il protrarsi del tempo sospeso, quella quotidianità così banale ci mancava. Non a torto però, perché la quotidianità consueta, rappresentava anche piccole e grandi certezze: le relazioni, il lavoro, gli incontri, gli scambi di saluti, la spesa settimanale. Tutti quei gesti che si apprezzano solo quando non si hanno più.

Tutti a casa, fermo tutto, ma proprio tutto. Solo l'essenziale funzionava ancora. Cosa sia poi l'essenziale, lo abbiamo scoperto in quei giorni, e ci siamo accorti che bene o male aveva lo stesso significato per tutti: vedere e stare con i propri cari, e con gli amici, e poi ovviamente gli approvvigionamenti di cibo. Tanti hanno sperimentato e riscoperto il piacere di cucinare in casa praticamente tutto, non più cibi pronti ma piuttosto le materie prime da amalgamare, impastare, lievitare, cuocere e con soddisfazione mangiare senza dimenticare di mostrarle con orgoglio in fotografie spesso uguali e diverse al tempo.

Durante queste ri-nuove occupazioni ogni evento è stato annullato, le manifestazioni ricreative, culturali e sportive che prevedevano il ritrovarsi numerosi, non potevano più avvenire. **Ecco che anche il Gruppo Missionario dell'Unità Pastorale, ha dovuto fermarsi.** È vero che il compito di ogni Gruppo Missionario è l'evangelizzazione, ma è anche vero che spesso ciò avviene attraverso la promozione umana e l'organizzazione di eventi atti a sensibilizzare e far conoscere realtà diverse dalla propria. Ma ora non si poteva fare più! Osservare e pensare prestando attenzione agli altri però sì.

Quindi come non vedere che per alcuni di noi non lavorare equivaleva a non avere entrate per il sostentamento essenziale? **Due realtà si sono fatte avanti:** una la conosceamo già da un po', avevamo già avuto il piacere di collaborare con le **Suore del Monastero di Betlemme e dell'Assunzione della Vergine Maria e di San Bruno che si trovano a Gubbio.** Suore di clausura che con i loro prelibati biscotti, oltre ad allietare e soddisfare i palati sopraffini, riuscivano ad avere delle entrate per essere autonome nell'organizzazione del convento. Entrate che in questo periodo sono venute a mancare.

L'altra: **piccoli produttori di fontina Valdostana riuniti in cooperativa** che non sono più stati raggiunti dai

consumatori abituali, e che rischiavano di vedere il loro buon formaggio accatastato e non consumato, deteriorarsi perdendo la qualità e la genuinità che lo contraddistingueva.

Siamo stati interpellati: dalle suore direttamente, dai produttori di formaggio attraverso gli Alpini di Lurago e la SOS. Ovviamente il tutto è avvenuto con i mezzi tecnologici, perché attenendoci alle direttive del governo, stavamo tutti in casa. **La proposta è arrivata velocemente, la risposta affermativa è stata ancora più veloce.** Quindi come fare? Evvai! Sui gruppi telematici subito sono partiti messaggi e inviti ad aderire. La rete sociale di conoscenze e di amicizie, ha funzionato alla perfezione, e poi, diciamocelo chiaro: **finalmente avevamo qualcosa di bello e positivo da fare!** Il numero dei pezzi da ordinare era costantemente aggiornato perché gli amici non dicevano mai di no, anzi chiamavano per altri loro amici, sembrava una piccola gara di solidarietà. **Nel giro di due giorni siamo arrivati a una onorevole prenotazione consistente in più di 1000 pezzi di fontina e altrettanti 1000 sacchetti abbondanti di biscotti.**

Soddisfatti, all'arrivo dei prodotti abbiamo velocissimamente organizzato la consegna, anche questa senza mai vederci per rispettare la sicurezza, ognuno ha prelevato ciò che aveva "venduto" e lo ha consegnato personalmente.

Che dire: tutti soddisfatti, le suore e i caseri ci hanno ringraziato, ci siamo sentiti utili e abbiamo capito che per fare qualcosa di buono basta un po' di buona volontà e di disponibilità. Ora aspettiamo solo di ripartire senza dimenticare mai che **le cose importanti in fondo sono le più semplici e alla portata di tutti.**

Carla Terraneo

Il ringraziamento dalle SUORE DI GUBBIO

Carissimi amici dell'Associazione "Done", i vostri nomi sono scritti nel cuore della nostra comunità. In questo mese della Beata Vergine Maria, pregando il Rosario, vi abbiamo preso tutti con noi. Grazie per la vostra solidarietà così generosa e piena di bontà il vostro dono e la vostra affidabilità per venire in nostro aiuto ci manifestano la tenerezza di Dio verso di noi! Un grazie anche a tutti coloro che hanno aderito alla iniziativa. Dio vi benedica e soprattutto vi ricolmi al centuplo di ogni consolazione spirituale, affinché nel quotidiano di ogni avvenimento possiate avere lo sguardo pieno di quella speranza che mai delude e dona la carica e la forza per andare continuamente avanti, con slancio e fiducia, come dice Papa Francesco con profonda riconoscenza e nel ricordo nella preghiera Grazie di tutto cuore con gratitudine

Le sorelle del Monastero di Betlemme

Missionari in lockdown

Questo titolo potrebbe sembrare un paradosso; nel "discorso missionario" di Gesù le parole usate sono: **ANDATE, PREDICATE, GUARITE, PURIFICATE, DONATE**, ...tutti verbi che indicano azione e movimento; e quindi, fermi in casa: come sentirci missionari?

Prima di tutto ci siamo ricordati che la Chiesa ha proclamato patrona delle missioni **S. Teresina del Bambin Gesù**, una suora di clausura! **Il suo motto era "AMARE E FAR AMARE GESU'" e diceva che "è per mezzo della preghiera e del sacrificio che si possono aiutare i missionari"**. Ma per sottolineare l'importanza della preghiera, possiamo citare anzitutto Gesù: "chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché **SENZA DI ME NON POTETE FAR NULLA**" (Gv 15,5); oppure: "avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e **FINO AGLI ESTREMI CONFINI DELLA TERRA**" (At 1,8). E allora abbiamo cercato di vivere la nostra preghiera in modo più intenso, trovando anche spunti di riflessione e formazione sui social (se usati in modo corretto, sono molto utili!). Ma l'enciclica **REDEMPTORIS MISSIO** di Giovanni Paolo II, offre questa descrizione della figura del missionario: "deve essere un **CONTEMPLATIVO in AZIONE**".

Visto che i telegiornali parlavano solo di contagi in Italia e sembrava che il resto del mondo non esistesse più, **la nostra AZIONE è stata quella di far "SENTIRE" la voce di tutti i popoli del mondo attraverso realtà missionarie** che hanno organizzato interviste e collegamenti con missionari "sul campo". La viva voce di queste persone ci ha fatto rendere conto che, purtroppo, i "mali" del mondo non si sono fermati: **GUERRE, FAME, INGIUSTIZIE, CATASTROFI NATURALI, e COVID19**, sì perché il coronavirus è arrivato anche in parti del mondo già molto provate e dove non esistono strutture sanitarie adeguate.



I racconti di questi missionari, che in ogni situazione si fanno "PROSSIMI", annunciando il Vangelo della speranza e della gioia, **hanno reso un po' "prossimi" anche noi** alle tante persone che nel mondo non hanno l'Eucaristia tutti i giorni e nemmeno tutte le domeniche; ci hanno resi un po' "prossimi" ai tanti bambini che nel mondo non hanno la possibilità di andare a scuola; ci hanno resi un po' "prossimi" alle tante persone che nel mondo non hanno accesso alla sanità; ci hanno reso un po' "prossimi" alle tante persone che nel mondo non hanno una casa, non hanno cibo, non hanno acqua ...

In questo periodo ci siamo sentiti tutti **SMARRITI** come i discepoli di Emmaus ...**ma tanti uomini e donne ci hanno testimoniato che il Signore cammina sempre accanto a noi ...basta saperlo RICONOSCERE!**

...Il futuro? La lettera (profetica!) di questo anno pastorale del nostro Arcivescovo "La situazione è occasione" ci deve spronare a cercare **INEDITE** (parola usata dall'Arcivescovo) modalità per **ABITARE QUESTE NUOVE CIRCOSTANZE...**

Il gruppo missionario di Villa

Dal Perù: il "dono" di Giuditta

CHUQUIBAMBILLA, 28 aprile 2020

Cara mamma e caro papà, vorrei essere capace di scrivere per riuscire a starvi vicino, cosa di cui mi sono sempre sentita tanto incapace. Vi penso, soprattutto ora che si avvicina il mio compleanno. Mi sembra sempre giusto pensare e ringraziare voi.

Sono qui in Perù a Chuquibambilla: qui non è un paesino sperduto come lo era Yanama. È una città abbastanza grande, anche se siamo comunque sperduti, a più di 3000 metri. Non vivo in una parrocchia OMG (Operazione Mato Grosso), non c'è un sacerdote nato nell'OMG.

A Chuqui da 50 anni ci sono gli agostiniani e la casa in cui vivo è stata fondata da una congregazione di Madri italiane. La gente quindi riconosce questa casa per



lo stile che ha avuto per 50 anni e che è totalmente diverso dal nostro ...

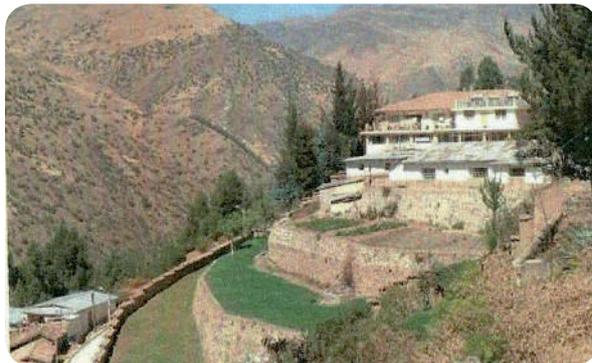
Qui vicino vive il Vescovo di Chuquibambilla Mons. Edison con 5 sacerdoti. È strano perché è proprio una missione con una storia particolare... Io qui non conoscevo nessuno. Anna della Val Camonica vive qui da 4

anni come incaricata; il 27 aprile avrebbe dovuto viaggiare per venire in Italia, ma è tutto bloccato. Anna ha studiato Ostetricia, però sono tanti anni che vive in missione. Io comunque sto bene ed è commovente vivere con i bambini, riescono sempre a strapparti un sorriso o una risata. Io non sono molto autorevole, non mi sento tanto capace, sinceramente, ci provo a regalare un po' di bene ...

Sto riprendendo a disegnare, a dipingere un po' con loro, un po' per loro, e alla sera, in silenzio, in cappella, non so se vale, provo comunque a farlo in ginocchio. Tutti i giorni preghiamo tanto con i bambini: Anna dice che il Signore li ascolta più volentieri e che le loro preghiere valgono il doppio... provo a crederci anch'io... Mi manca il lavorare per i poveri con gli amici del gruppo OMG, a volte vorrei scappare nell'orto o, come oggi, a bruciare l'erba tagliata... mi fa bene però provare a stare con le persone a fare insieme, a non fare solo ciò che mi piace... o voglio fare io...

Vi penso in casa... vi immagino anche stanchi di stare lì, soprattutto di non poter vedere i bambini...

Come è la situazione lì? Sta migliorando? Voi come state? Non riesco tanto a immaginarmi l'Italia in questo momento: a noi arrivano tanti video. La sera cerchiamo notizie in internet... Noi qui siamo chiusi in casa, qui è molto grande, siamo fortunati in realtà, perché c'è tanto spazio, c'è l'orto, gli animali e praticamente ogni 2 bambini c'è una insegnante che li segue (sono tutte ragazze che hanno studiato nelle nostre case di Don Bosco). Poi di giorno si fa danza, manualità, teatro, pasticceria, arte... proviamo a inventare un po' per non farli annoiare... anche noi stiamo ingrassando, finché ce n'è... tra un po' sarà un problema. I ragazzi dell'OMG in Italia non stanno più lavorando



La "Casa del Niño Madre de l Buen Consejo" si trova a 3300 mt sulle Ande, nel sud del Perù, regione Apurimac. È una casa per bambini orfani e per bambini che necessitano di un luogo dove crescere.

Fu fondata nel 1968 dalle "Figlie del Crocifisso", un ordine religioso di Livorno, che l'hanno seguita fino al 2017, quando per mancanza di nuove vocazioni hanno chiesto a Padre Ugo e all'OMG di assumerne la direzione.

per i poveri. La cosa che mi preoccupa di più, al di là dell'economia missionaria, è come reagiranno i ragazzi, avranno ancora voglia di uscire e lavorare o saranno inghiottiti dallo schermo? Si vedrà... Ripeto noi siamo fortunati, in alcune missioni i tanti poveri, i più poveri cercano, chiedono viveri, è un vero disastro...

Carissimi mamma e papà ho cercato di raccontarvi un poco con semplicità ciò che vivo qui... sapete che non sono tanto brava a farmi sentire, ci provo ancora, fate sapere come state, che succede a Inverigo?

Vi abbraccio forte con ogni bene... vostra Giudi...
Grazie per questo giorno...

Palma Soriano, 27 marzo 2020

Carissimi,

molti mi chiedono come è la situazione qui. Anche noi da alcuni giorni siamo chiusi in casa. Le chiese sono aperte però le S. Messe sono in privato. Le scuole sono chiuse. Ieri ha chiuso anche il Santuario de La Virgen de la Caridad del Cobre. Ufficialmente per ora c'è un morto, un turista italiano, e una cinquantina di contagiati. Molte persone (20/30 mila?) soprattutto straniere sono state messe in isolamento. La situazione non è così drammatica come in Italia, però bisognerà vedere andando avanti. Noi stiamo bene. Tutte le attività della parrocchia sono state sospese.

In queste domeniche di Quaresima abbiamo ascoltato le parole di Gesù: davanti al cieco nato: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio"; davanti alla morte di Lazzaro dice ai suoi discepoli: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui". Con queste parole Cristo mi sta dicendo che, con Lui, ogni situazione, ogni circostanza, anche la più dolorosa, (Gesù, davanti alla tomba dell'amico Lazzaro, si commosse profondamente...molto turbato...scoppiò in pianto), non è in balia del caso, è dentro il suo dolore, è dentro il suo amore. Il segno della Croce che così spesso facciamo per abitudine ce lo richiama in realtà ogni volta. L'opera di Dio è la presenza di Cristo morto e risorto. Senza Cristo tutto cade nel nulla. Così, proprio nel momento in cui tutto il "fare" missionario viene bloccato, si rivela in maniera ancora più evidente la necessità e l'urgenza di annunciare Cristo, morto e risuscitato a chi ancora non lo conosce. In questo tempo il mio essere missionario qui si traduce in un essere "intercessore" davanti al Signore, non perché il Signore non sappia, ma perché io cresca nella consapevolezza del dono ricevuto e che continua a darmi, e nella responsabilità di dividerlo con gli altri, portando davanti a lui anche tutta la fatica, le paure, il dolore di tanta gente. Vi ringrazio per le vostre continue preghiere e così anch'io vi accompagno. Che sia per tutti una Buona Pasqua.

Don Adriano da Cuba

San Romualdo

Nascita: Ravenna intorno al 953 da famiglia di origine nobile, figlio del duca Sergio e di Traversara Traversari.

Morte: 19 giugno 1027 (per tradizione), Fabriano nell'Abbazia di San Salvatore in Valdicastro

Patrono di: Camaldolesi, Basilica Cattedrale di Sansepolcro (contitolare)

Venerato da: Chiesa cattolica

Ricorrenza: 7 febbraio e 19 giugno

Nella centenaria storia della Repubblica di Venezia il capo dello Stato aveva il titolo di Doge, la massima carica. Figuratevi quindi la grande sorpresa che si diffuse in città quando venne data la notizia che il Doge era sparito. Era il mese di settembre dell'anno 978 e da due anni era stato eletto Pietro Orseolo I°, dopo un travagliato periodo politico della Repubblica. Basti dire che il precedente Doge (Pietro Candiano IV) era stato assassinato. Fuggito, ucciso, incarcerato? La verità era molto più semplice; l'Orseolo se ne era andato dalla città con il monaco Romualdo per raggiungere un lontano monastero sui monti Pirenei, in Francia.

In pratica un monaco poco più che ventenne aveva convinto il doge ad abbandonare nottetempo la sua carica per avviarsi ad una vita religiosa in un paese lontano: ma chi era questo giovane? È Romualdo, figlio di Sergio degli Onesti, condottiero e duca di Ravenna. Una famiglia il cui nome non corrispondeva al modo di comportarsi tanto che il duca Sergio venne a duello con un cugino per il possesso di un terreno. Romualdo, costretto dal padre ad assistere all'insana disputa, lo vide uccidere il rivale ed il fatto di sangue lo sconvolse al punto da indurlo a rifugiarsi nel monastero di Sant'Apollinare in Classe raccogliendosi in preghiera per quaranta giorni. Sarà la svolta decisiva della sua vita: veste l'abito religioso e si ferma nel monastero. Aveva solo 20 anni.

Trascorrono tre anni ma Romualdo non si sente soddisfatto anche perché, considerata la notorietà del suo nome, viene spesso coinvolto in dispute tra le famiglie cittadine distraendolo dalla vita eremitica a cui si sentiva portato. Segue allora il monaco Marino, un celebre eremita, con cui si trasferisce a Venezia dove conosce il doge di cui sopra e con il quale partirà per Cuxa (pronuncia Cuscìa), l'abbazia di cui Marino era l'abate. Qui Romualdo si ferma per dieci anni, fino al 988, per completare gli studi di formazione monacale.

Tornò in Italia avendo avuta notizia che il padre, che pure aveva abbracciato la vita monastica dopo la partenza del figlio, ora stava per lasciarla. Romualdo lo convinse a rientrare nel monastero di San Severo in Classe. Successivamente condusse vita eremitica in varie località dell'Appennino fondando o rifondando numerosi cenobi (località ove più monaci facevano vita comune). Era spinto, come



ebbe a scrivere San Pier Damiani, suo biografo, **“dall’insoddisfazione dei traguardi raggiunti e dal desiderio di esprimere al meglio il suo amore per Gesù in un ambiente austero, lontano dal mondo, parlando solo con Dio”**.

La sua solitudine venne spesso interrotta da quanti lo cercavano perché il suo nome era ora ben conosciuto. È pronto soprattutto a dare una mano nella fondazione di nuovi piccoli cenobi perché in quelli grossi si rifugiavano spesso personaggi discutibili. Sembra addirittura che un abate, che si era comprato la carica, abbia tentato di strangolarlo. Il suo peregrinare ebbe una sosta nell'isola del Pereo, sulla cosiddetta Isola delle Rose, a una quindicina di chilometri da Ravenna. Qui trovò un uomo venerabile, Guglielmo, che condivise la sua vita austera. E qui venne ad incontrarlo il giovane imperatore Ottone III (imperatore e re di Germania), che lo voleva suo collaboratore nella riforma della Chiesa, e per questo gli chiese di diventare abate di Sant' Apollinare in Classe. Quello di 'abate' era il titolo dovuto al monaco a capo di un cenobio di oltre undici confratelli. Romualdo lo aveva sempre rifiutato ma ora, riluttante, obbedì all'imperatore e in quella occasione venne ordinato sacerdote e ricevette la croce abbaziale.

Rimase nel monastero per circa due anni, senza ottenere i risultati spirituali che si era proposto, allora preferì andare a Montecassino. Qui visse in una grotta quindi fondò un ennesimo eremo a Sitria in Umbria rimanendovi per sette anni. Ancora una volta è una piccola struttura perché, diceva, in quelle troppo grandi si disperde il silenzio necessario al raccoglimento. Nel silenzio digiunava e meditava le sacre scritture attirando folle di penitenti che ammaestrava *“tacente lingua et predicante vita”*.

Le sue peregrinazioni non ebbero mai termine e con l'ultima si era recato nel monastero di Val di Castro, da lui

costruito vicino a Fabriano. In una cella, solo e in silenzio, la morte lo prese per elevarlo alla gloria dei cieli. Sulla sua tomba venne eretto un altare. Anche da morto però viaggerà: le sue reliquie infatti vengono portate prima a Jesi e poi a Fabriano, nella chiesa camaldolese di San Biagio. Viene canonizzato da Clemente VIII nel 1595. Nel 1140 il corpo del santo fu inumato in un sarcofago della chiesa camaldolese di San Biagio di Fabriano, dove si conserva tuttora.

Suo biografo è stato un altro Santo, Pier Damiani, entrato nell'eremo di Fonte Avellana nel 1035, otto anni dopo la morte di san Romualdo, che probabilmente non incontrò mai, ma del quale ritenne opportuno tramandare la memoria facendo riferimento alle testimonianze ancora vive fra i contemporanei e fra quanti lo avevano conosciuto.

Nasce Camaldoli

In uno dei suoi numerosi viaggi Romualdo giunge nel Casentino, in Toscana. Correva l'anno 1012. Il monaco rimane affascinato dai paesaggi dell'Appennino e a 1098 metri di altitudine fonda un eremo e poco sotto un monastero. Il padrone dei luoghi è il conte Maldolo che gli fa dono della località chiamata appunto Ca' Maldolo e che darà vita all'eremo di Camaldoli, centro di preghiera e di cultura religiosa ancora oggi di riconosciuta importanza. San Romualdo non fondò quindi solo un nuovo eremo, ma anche un nuovo ordine, il Camaldolese. Nel luogo oggi chiamato Eremo di Camaldoli il monaco ravennate e i suoi seguaci costruirono le prime cinque celle e un piccolo oratorio che fu dedicato alla Trasfigurazione di Gesù

e consacrato dal Vescovo Teodaldo di Arezzo nel 1027, anno della morte di Romualdo. Oggi l'eremo di Camaldoli è meta di turisti anche per le opere d'arte che conserva.

La Regola

Pur con la sua instancabile attività nel fondare cenobi e monasteri San Romualdo non ritenne di dare delle regole scritte ai confratelli preferendo il detto "tacente lingua et predicante vita". La predicazione si deve diffondere più con i fatti che con le parole. Un altro suo detto, questo rivolto ai giovani che volevano abbracciare la sua stessa vita, era "Siedi in cella come in paradiso". Lo ha tramandato un suo discepolo: era l'esortazione a mettersi alle spalle il mondo intero, concentrandosi sui buoni pensieri come un buon pescatore si concentra sui pesci. La via da seguire era quella del Salterio, il libro biblico dei Salmi: "... se tu che sei novizio non puoi capire tutto, ora qui ora là, cerca di salmeggiare in ispirito e studiati di intendere con la mente; e quando nel leggere cominci a divagarti, non smettere e non perderti d'animo, ma cerca di riparare col richiamare l'attenzione. Mettiti innanzi tutto alla presenza di Dio, perché se la mamma non dona, non c'è da mangiare e il cibo non ha sapore". Romualdo si mantenne fedele a questo programma. Chi proprio voleva una regola precisa veniva invitato a seguire quella di San Benedetto. Qualche decennio più tardi il beato Rodolfo (1074-1089) quarto priore dell'eremo di Camaldoli, stilò il primo codice legislativo che divenne poi la base della Congregazione Camaldolese approvata da papa Pasquale II nel 1113.

Dino

IL GIOCO

A, A, AL, AR, CA, CA, CEN, CHI, CHIO, CI, DE, DEL, DIC, DU, E, E, ER, FI, FOR, FRIZ, GA, GI, GO, LA, LO, LO, NA, NO, NO, NO, PI, PI, PU, RA, RE, RIE, SAN, SCIU, SER, TA, TA, TA, TA, TE, TE, TE, TI, TLE, TO, TO, TO, TO, TO, VA, VET, VI, VI, ZAN, ZIO.

Ricomponete le parole qui sotto definite utilizzando tutte le sillabe. Nelle colonne colorate si leggerà un detto di San Romualdo.

1. Sulla copertina del libro – 2. Il nome di San Damiani – 3. Lo è Romualdo 4. Prodotto ortofruttilicolo, celebre quello rosso di Treviso – 5. Ha un negozio o un locale pubblico – 6. Mammifero che vive in acqua, bravo nei salti – 7. Acqua naturale o ... - 8. Raccolte di documenti ordinate e sistemate – 9. Cortese e gentile verso tutti – 10. Partecipa alle gare - 11. È appena entrato in un ordine religioso – 12. Impianto a lavorazione continua per produrre ghisa – 13. Riassunto che conclude un'esposizione, una conferenza – 14. Elettrodomestico per la pulizia della biancheria -15. Uccello notturno con testa grossa e becco ricurvo, un tempo molto diffusa – 16. Scuotere con energia un flacone o altro – 17. Siede in parlamento – 18. Dispositivo meccanico composto da anelli

1						2		
	3					4		
						5		
						6		
				7				
				8				
		9						
10						11		
				12				
				13				
				14				
					15			
			16					
	17							
18								SAN ROMUALDO

RICORDO DI UN INNAMORATO DELLA VITA: CARLO CASINI

La nostra Comunità Pastorale, che si ispira al “Beato don Carlo Gnocchi”, non può dimenticare le parole del suo patrono: **“ACCANTO ALLA VITA SEMPRE”**.

Con gratitudine ricordiamo un testimone, un vero cristiano **INNAMORATO DELLA VITA**, sempre: **CARLO CASINI**.

È morto il 23 marzo al termine di una lunga malattia, che l’aveva costretto all’immobilità ed al silenzio esteriore. Aveva 85 anni. È il fondatore del **“Movimento per la vita”**.

Il 6 aprile 2014 papa Francesco, in apertura dell’udienza al Movimento per la Vita italiano, **lo salutò così**:

“Saluto l’onorevole Carlo Casini e lo ringrazio per le sue parole, ma soprattutto gli esprimo riconoscenza per tutto il lavoro che ha fatto in tanti anni nel Movimento per la Vita. Gli auguro che quando il Signore lo chiamerà siano i bambini ad aprirgli la porta lassù!”.

Riportiamo anche **la commovente testimonianza della figlia Marina**:

Penso di aver visto all’opera in mio padre Carlo tutte le virtù, cardinali e teologali. È stato sicuramente un uomo giusto e forte, sobrio, saggio, operoso. Molto generoso e misericordioso. Sempre pronto a perdonare. Pieno di speranza. [...] Ha celebrato con gratitudine il Vangelo della Vita, anche nel duro periodo della malattia, che gli ha tolto tutto tranne l’amore della nostra famiglia e la sua fede.

[...] La sua fede, basata sulla fiducia in Dio Amore, aveva un grande respiro e si incarnava nell’amore del prossimo. Ero poco più che una bambina e mi spiegò la morte come un tuffarsi nelle braccia del Padre. Come quando un bimbo, mi diceva, cammina su un muretto alto tenendo la mano del babbo: arriva il momento di scendere, e il piccolo con fiducia si butta nelle braccia del papà che è lì, pronto a prenderlo.

Un altro ricordo: il giorno dopo la mia prima Comunione, mi propose con semplicità di andare a Messa con lui prima di accompagnarmi a scuola. Fu un momento importante per me. La fede è ciò che più lo ha sostenuto anche nel corso della terribile malattia. L’unica cosa che per un anno ha potuto ricevere per bocca era un frammento di Eucaristia. Si illuminava quando stava per ricevere Gesù, eppure faceva fatica anche a muovere la bocca... Diagnosticato il male, siamo stati tutti presi da tanta paura per una situazione nuova e oscura che ci piombava addosso.



[...] È stato un padre che guidava soprattutto con l’esempio e l’incoraggiamento. Spesso tornava sul concetto che «in famiglia si impara ad amare». Per lui era fondamentale lo spirito di gratuità. Aveva a cuore la nostra dimensione spirituale. «C’è una stupenda frase di Gesù – mi scrisse il 4 aprile 1980 – su cui ti prego di riflettere: “La verità vi farà liberi”. Tu giustamente vuoi essere libera, vuoi diventare capace di orientare da te la tua vita. Tutto questo è molto bello e naturale. [...] Ricordati allora che soltanto un grande amore per la verità ci fa essere liberi e ci rende diffusori di libertà [...]. Sforziamoci di essere come Dio ci ha pensato: gioiosi, forti, pronti ad aiutare gli altri, e ricordati che “in famiglia si impara ad amare”».

La mamma è stata la sua colonna, condividendo totalmente il suo impegno, ed è stata bravissima nel farci conoscere e apprezzare quello che faceva il babbo, presentando la sua attività non come qualcosa che lo distanziava dalla famiglia, ma come qualcosa che la coinvolgeva e le dava unità.

E ancora la testimonianza di Luisa Santolini:

La vita si difende anche con la legge. Grazie alla sua testimonianza appassionata e alla sua inestinguibile fede nel Signore e nell’uomo, ci ha trascinati con sé lungo le strade del mondo con ottimismo inguaribile e senza paura, malgrado gli attacchi e i dispiaceri non mancassero. Carlo aveva capito prima di altri che la vita si difende anche con la Legge e che il valore pedagogico di una Legge resta insuperabile. Per questo si è “sporcato le mani” facendo politica e ha combattuto con tutto se stesso per impedire che leggi a tutela della vita venissero accantonate per lasciare il posto ad altri interessi.

Testimonianze ricavate dal quotidiano “Avvenire”.

Anagrafe

UNITI IN CRISTO

Parrocchia S. Ambrogio - Inverigo

VIGANÒ RICCARDO con FUMAGALLI SOFIA

VIVONO IN CRISTO RISORTO

Parrocchia S. Ambrogio - Inverigo

DONGHI ULISSE di anni 93
 GREGORINI GIANLUIGI di anni 80
 ANZOLA GRAZIELLA ved. COLOMBO di anni 90
 CORBETTA ANGELA ved. Ratti di anni 89
 RATTI LUIGIA in Giudici di anni 84
 BONACINA IRIDE GIOVANNA ved. Fumagalli di anni 89
 GALIMBERTI MARIA LUISA in Rovelli di anni 90
 FRIGERIO MARIA ROSA in Casati di anni 77

Parrocchia S. Lorenzo - Villa

BARBATO BERNARDINA ved. Peron di anni 85
 JONES KENNETH NORMAN di anni 72
 ZAPPA ENRICA in Canzi di anni 94
 RIVA ELVIRA di anni 93
 FUMAGALLI ISIDE di anni 88
 PORRO BAMBINA ved. Banfi di anni 93
 CIPRIANO MATTEO di anni 65
 CONTI ALFREDO GIUSEPPE di anni 84

Parrocchia S. Vincenzo - Cremona

SPINELLI GIORGIO di anni 77
 BRIVIO MARIA ROSA in De Capitani di anni 65
 COLOMBO MARIA ved. Cappellini di anni 79
 ZORZETTO ANTONIA GIUSEPPINA ved. Coden di anni 88
 NESPOLI LINA ved. Campostori di anni 91
 TERRANEO MARIA ROSA ved. Sala di anni 61
 DE CAPITANI MARCELLO (Gianmario) di anni 75

Parrocchia S. Michele - Romanò

CORTI ENRICA ved. Bartesaghi di anni 92
 MOLteni SOFIA in Riva di anni 76
 MARELLI ANGELO di anni 86
 TURATI Suor MARIA ORTENSIA di anni 88
 STRATI DOMENICO di anni 82
 MOLteni FRANCESCO LUIGI di anni 86
 TURATI CARLA BRUNA ved. Folcio di anni 93
 MELLI GIUSEPPINA MARIA di anni 93
 RIVA Suor MARIA ANTONINA di anni 94
 GAVAZZI TEODORA ved. Barzaghi di anni 82

Anche per il prossimo numero de "IL FILO" è possibile inviare FOTO, RIFLESSIONI, TESTIMONIANZE, RICORDI delle persone che ci hanno lasciato in questo periodo.

Per esigenze di stampa, è bene inviare il materiale ENTRO E NON OLTRE DOMENICA 5 LUGLIO. Grazie

Offerte

Parrocchia S. Ambrogio - Inverigo

Pro Chiesa
 NN € 200,00 - NN € 30,00 - NN € 2.000,00

Parrocchia S. Lorenzo - Villa

OFFERTE FESTA S. BIAGIO € 6.625,00

Pro Centro d'Ascolto Interparrocchiale Caritas

da cassetta Fondo di Carità S. Ambrogio € 550,00
 da cassetta Fondo di Carità S. Michele € 100,00
 NN Inverigo € 20,00 - NN Inverigo € 50,00
 NN Inverigo € 250,00 - NN Inverigo € 200,00
 NN Inverigo € 30,00 - NN Inverigo € 50,00
 NN Inverigo € 100,00 - NN Inverigo € 50,00
 NN Cremona € 33,00 - NN Inverigo € 1.000,00
 Soci del Tennis Club Gussano in memoria del dott. Norman Jones € 1.500,00
 Amici della classe 1947 in memoria di Rodolfo Frigerio € 500,00

Congratulazioni a ...



ELENA TERRANI

Per la Laurea Magistrale in Scienze della Musica e dello Spettacolo conseguita presso l'Università degli Studi di Milano con la tesi: "Proposte operative e spunti di riflessione per una didattica del melodramma".
 Votazione: 110 e lode.



Molti complimenti alla neo Dottoressa e l'augurio per un futuro professionale ricco di soddisfazioni e a servizio della Cultura.



Michele Fumagalli - geometra
Via Kennedy, 13 - 22060 Arosio (Como)
Cell. 349.5266801
Tel/Fax 031.762870
E-mail: fumagalli.geom@gmail.com
Pec: michele.fumagalli@geopec.it

Alcuni degli argomenti trattati:

- Progettazione civile ed industriale
- Pratiche Comunali
- Direzioni Lavori
- Design d'interni
- Rendering 3D
- Certificazioni Energetiche e Riqualificazioni
- Rilievi topografici e riconfinamenti
- Pratiche Catastali
- Dichiarazione di Successione
- Amministrazioni Immobiliari

... e molto altro

GRUPPO BANCARIO

Credito Valtellinese



UnipolSai
ASSICURAZIONI

50
anni
di attività
1963 - 2013



Offriamo polizze per
tutte le coperture
assicurative e
pagamento in 10 rate
mensili a tasso zero

MERONE (CO) - Via Emiliani 1
031/617072 - 031/651286
INVERIGO (CO) - Via G. Cantore 48
031/6126733 - 35380@unipolsai.it

Vantaggi e offerte esclusive dedicate
agli iscritti delle
Organizzazioni Nazionali



Esperienza
e
professionalità
da oltre
50 anni

Colzani Sergio & figli s.r.l.

Vendita e assistenza di auto nuove e usate
Volkswagen - Audi

Vetture aziendali - Km zero - Usati di altre marche

Via A. Viganò 105 - 20833 Giussano (MB)

Tel. 0362 850083 - info@colzani-auto.com - www.colzani-auto.com



Poliform

GALLI

UFFICIO

Mobili per Ufficio



Via Aldo Moro, 2
23861 Cesana Brianza (LC)
Tel. 031.658799
Fax. 031.658241
info@galliufficio.com

FIDEURAM

Antonio Maria Ponzoni
Private Banker

Ufficio dei Private Banker
Corso Promessi Sposi, 9 23900 Lecco (LC)
Tel. +39 0341 278711 Cell. 335 8238824
e-mail: aponzoni@fideuram.it

<https://alfabeto.fideuram.it/antonio.maria.ponzoni>
Iscritto all'Albo Unico dei Consulenti Finanziari

Banca del gruppo INTESA SANPAOLO

VERGANIMED

SOLUZIONI GLOBALI
PER LA **MEDICINA**
DEL **LAVORO**



D.Lgs. 81/2008 (ex legge 626)
Visite Mediche
Valutazioni del Rischio
Esami Specifici

☎ 031 60 83 19

✉ info@verganimed.com

VERGANI **MED** s.r.l. - Dott. Paolo Vergani
Via Milano 5 - 22045 Lambrugo CO
www.verganimed.com



Mambretti Il fornaio Pasticcere
Via IV Novembre, 2 - Inverigo (Co) Tel. 031 607194

Seguici su Facebook: Mambretti Il fornaio pasticcere



Via Urbano III, 7
22044 Inverigo (CO)
Tel. 031 609908
Cell. 349 1638075

PRODOTTI VETRARI

PER L'ARREDAMENTO

E L'EDILIZIA

V
E
T
R
E
R
I
A

Radaelli Angelo e Figli
S.r.l.

22044 INVERIGO (CO)
VIA G. CANTORE, 1
TEL. 031.607265 - FAX 031.608442
e-mail: vetreiaradaelli@libero.it
P. IVA 00260780135

RISTORANTE BAR

RIGAMONTI GRILL

Via Magni, 101 - 22044 Inverigo (co)
(Fraz. Carpanea)
Tel. 031 607225

ISCRIZIONI APERTE



**Asilo Nido
Girotondo**

Piazza S. Ambrogio 4
INVERIGO

Tel. 031.609764
nido.girotondo@parrocchiainverigo.it

punto zero
Semplice la spesa

ISCRIZIONI APERTE

Scuola dell'Infanzia
MONS. POZZOLI

Via Rocchina 12 - Inverigo

Tel. 031 607538 Email scuolainfanzia@parrocchiainverigo.it

Scuola dell'Infanzia
SACRO CUORE

Via Artigiani 1 - Cremnago di Inverigo

Tel. 031 699528 Email smpscrocuore@virgilio.it

**SUPERMERCATO
LODOLA s.r.l.**

Via Dante Alighieri, 3
22040 LURAGO D'ERBA (CO)
Tel. 031 696084

Seguici su Facebook:
Lodola Supermercato - Punto Zero

**APERTO LA DOMENICA
DALLE 8.30 ALLE 13.00**



**DISTANZIATI DAL CORONAVIRUS
UNITI DALLA FEDE
NELL'UNICO SIGNORE
E MAESTRO**